

CLXXXII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 23 MARZO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ACERBO**

INDI

DEL PRESIDENTE **CASERTANO**.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Commemorazione:</b>		Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2266, concer- nente l'importazione, la fabbricazione e la vendita di poppatoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e si- mili . . . . .	7127
GEREMICCA . . . . .	7125	Conversione in legge del Regio decreto- legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto d'esportazione del riso con lolla . . . . .	7127
FEDELE, <i>ministro</i> . . . . .	7125	Convalidazione di decreti Reali relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26 . . . . .	7128
PRESIDENTE . . . . .	7125	Conversione in legge del Regio decreto- legge 9 gennaio 1927, n. 123, che pro- roga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichia- razioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile . . . . .	7128
<b>Per l'ottavo anniversario della costitu- zione dei Fasci:</b>		Conversione in legge del Regio decreto- legge 13 gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti lo- cali e dei loro superstiti non aventi dirit- to a pensione . . . . .	7128
BIANCHI MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i> .	7126	Conversione in legge del Regio decreto- legge 20 gennaio 1927, n. 121, conte- nente modifiche al Regio decreto- legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in Ente morale l'Allenza Co- operativa Torinese . . . . .	7129
<b>Congedi</b> . . . . .	7126	Conversione in legge del Regio decreto- legge 20 gennaio 1927, n. 96, concer- nente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di pubblica si- curezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali . . . . .	7129
<b>Disegni di legge (Annunzio di presenta- zione):</b>			
VOLPI: Modificazioni ed aggiunte alle norme in vigore per l'Opera di pre- videnza a favore dei personali civili e militari dello Stato . . . . .	7126		
GIURIATI: Conversione in legge del Regio decreto 13 marzo 1927, n. 314, re- cante norme per l'immatricolazione el'individuazione degli autoveicoli . .	7126		
<b>Nomina di Commissari</b> . . . . .	7126		
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>			
Conversione in legge del Regio decreto- legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna . . . . .	7126		
Conversione in legge del Regio decreto- legge 25 novembre 1926, n. 2118, portante parziale deroga al Regio de- creto-legge 16 agosto 1926, n. 1077, relativo alla sospensione delle modifi- cazioni alle piante organiche degli impiegati degli Enti locali . . . . .	7127		
Conversione in legge del Regio decreto- legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unifica- zione del diritto privato . . . . .	7127		

Pag.		Pag.
	<b>Disegno di legge (Rinvio):</b>	
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1926, n. 2191, concernente alcuni ritocchi alle tasse sulle concessioni governative . . . . .	7128
	<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
	CIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 325, concernente l'espropriazione e passaggio al Demanio marittimo assegnato al Consorzio autonomo del porto di Genova del terreno necessario alla sistemazione del promontorio di San Benigno . . . . .	7156
	<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
	ROSSI-PASSAVANTI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1 <sup>o</sup> luglio 1926, n. 1434, col quale è data facoltà al Governo del Re di riunire in testi unici le disposizioni di leggi militari generali e speciali . . . . .	7132
	QUILICO: Conversione in legge del Regio decreto legge 13 febbraio 1927, n. 185, circa provvedimenti relativi al contributo di riscatto di talune categorie di iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni a favore degli impiegati e salariati degli Enti locali . . . . .	7132
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 228, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1577, relativo alla sospensione delle modificazioni delle piante organiche degli impiegati degli Enti locali . . . . .	7132
	PERNA: Provvedimenti in favore degli odontotecnici concessionari delle Nuove provincie del Regno . . . . .	7132
	Disciplina delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie . . . . .	7132
	RUSO GIOACCHINO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1784, relativo all'imbarco di ufficiali della Regia marina su piroscafi mercantili . . . . .	7132
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1999, per la trasformazione della Società cooperativa « Unione Militare » in ente autonomo avente personalità giuridica propria . . . . .	7132
	Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1871, che impone l'obbligo del giuramento ai capitani e padroni marittimi . . . . .	7132
	ARRIVABENE GIBERTO: Conversione in legge del Regio decreto 13 febbraio 1927, n. 224, che approva le tabelle graduali e numeriche di formazione degli ufficiali dello stormo dirigibili . . . . .	7133
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizootie, avente sede in Parigi . . . . .	7129
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea . . . . .	7130
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno, in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica . . . . .	7130
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 216, concernente l'ampliamento della circoscrizione comunale di Predappio . . . . .	7130
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1926, n. 2245, che dà piena ed intera esecuzione agli atti internazionali, seguenti stipulati in Vienna il 30 novembre 1925: 1 <sup>o</sup> ) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, per il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate dalla Convenzione di Roma del 6 aprile 1922; 2 <sup>o</sup> ) dichiarazioni addizionali alla predetta Convenzione, concluse fra gli Stati medesimi; 3 <sup>o</sup> ) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Romania, ed il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, per il regolamento delle pensioni provinciali, comunali e distrettuali . . . . .	7131
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2307, che dà piena ed intera esecuzione alla Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Roma il 25 novembre 1925 tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria . . . . .	7131
	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1 <sup>o</sup> luglio 1927 al 30 giugno 1928 . . . . .	7133
	LEICHT . . . . .	7133
	CIARLANTINI . . . . .	7137
	FEDELE, ministro . . . . .	7142
	PERNA . . . . .	7147
	MESSEDAGLIA . . . . .	7150
	BESEDNJAK . . . . .	7156

**Disegni di legge (Votazione segreta).**

	Pag.
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 . . . . .	7163
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 55, concernente l'estensione ad altri enti delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1315, contenente provvidenze per incoraggiare i dissodamenti, la motoaratura e la elettrocoltura . . . . .	7163
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 186, pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 24 febbraio 1927, n. 45, circa la restituzione all'Ungheria di due Codici Corviniani. Espropriazione per pubblica utilità, della casa in Genova ove nacque Giuseppe Mazzini . . . . .	7163
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2207, recante provvedimenti per il ripristino della viabilità e per opere di difesa di abitati in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1925 nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria . . . . .	7164
Conversione in legge del Regio decreto legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme per il servizio di trasmissione e recapito dei telegrammi per telefono. Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2173, che reca modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali. . . . .	7164
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2195, riguardante il collocamento di personale nei ruoli dell'Amministrazione postale telegrafica . . . . .	7164
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, concernente l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini non prodotti a scopo di vendita e per la produzione di autovaccini . . . . .	7164
Conversione in legge del Regio decreto-13 gennaio 1927, n. 38, concernente provvedimenti per l'istruzione superiore . . . . .	7164
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2306, concernente la distribuzione delle pagelle scolastiche, istituite col Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615. . . . .	7164
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243, che reca disposizioni concernenti l'acquisto o la costruzione di case economiche per i funzionari ed agenti dell'Amministrazione postale e telegrafica. . . . .	7164

La seduta comincia alle 16.

MADIA, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Commemorazione.**

PRESIDENTE. L'onorevole Geremicca ha facoltà di parlare.

GEREMICCA. Onorevoli colleghi, l'altro giorno spegnevasi a Napoli in tardissima età il senatore Pasquale Placido, decano degli avvocati napoletani. Egli veniva da origini popolari, ma aveva saputo mercè il suo lavoro assurgere alla nobiltà più autentica: quella delle opere e della probità, e si è spento in mezzo al generale rimpianto.

Egli fu deputato per moltissimi anni, e portò qui il contributo del suo ingegno. Fu consigliere del comune, e vi patrocinò sempre gli interessi della sua città.

Le mie parole esprimono un cordoglio tanto più sincero in quanto egli mi fu maestro nei primi passi della carriera forense, e secondo quelle antiche tradizioni che sono purtroppo scomparse, la sua casa fu la mia casa, la sua famiglia fu la mia famiglia.

Io prego l'onorevole presidente di volere esprimere alla famiglia dell'estinto il rimpianto di questa Assemblea che lo ebbe suo componente. (*Approvazioni*).

Pochi giorni prima si era spento un altro dei vecchi lottatori delle vicende politiche del passato: l'ex-deputato Gennaro Aliberti.

La sua fu una vita combattuta, vivace, pronta: raccolse più amarezze che trionfi. E si è spento immaturamente. Anch'egli fu buon cittadino e buon padre.

Vadano anche alla sua memoria le espressioni di rimpianto di questa Assemblea che lo ebbe fra i suoi componenti.

Propongo che anche per lui l'onorevole Presidente voglia esprimere alla famiglia i sentimenti dell'Assemblea. (*Approvazioni*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio pronunciate dall'onorevole Geremicca per la morte dell'onorevole Placido che col nobile ingegno e con la vita onorò la sua città natale e la Patria, e si associa anche alle parole dette per l'onorevole Aliberti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo a nome della Camera.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Geremicca d'inviare le condoglianze alle

famiglie dell'ex-deputato Aliberti e del senatore Placido.

(È approvata).

#### Per l'ottavo anniversario della costituzione dei Fasci.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Michele Bianchi, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per ricordare l'anniversario della costituzione dei Fasci di combattimento.

**BIANCHI MICHELE**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, otto anni or sono, in una sala di Piazza San Sepolero in Milano, pochi uomini raccolti attorno a un Capo giuravano di tutto osare per la salvezza della Nazione. Si costituirono così i Fasci di combattimento.

La battaglia è stata vinta in pieno. Il Capo dell'audace manipolo è oggi il Duce di tutta la Nazione. Ho voluto, o signori, ricordare quella data. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

#### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo, per motivo di famiglia gli onorevoli: De Grecis, di giorni 2; Ceci, di 4; Gallo, di 4; Marquet, di 2; Tovini, di 3; Putzolu, di 6; Fani, di 6; Barbieri, di 4; Vicini, di 4; Bono, di 5; Di Fausto, di 1; Farinacci, di 4; Pili, di 8; Marescalchi, di 4; Mesolella, di 4; Rubino, di 12; Gianturco, di 4; Farina, di 4; Gargioli, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Foschini, di giorni 4; Zaccaria, di 4; Meriano, di 4; Sansone, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Preda, di giorni 3; Ceserani, di 14; Armato, di 3; Galeazzi, di 4; Cavalieri, di 2; Leone Leone, di 4; Savini, di 1; Mazza de Piccioli, di 1; Nunziante, di 4; Pierazzi, di 5; Moretti, di 5; Olivi, di 2; Zimolo, di 4; Ferretti, di 4; Arnoni, di 4; Crollanza, di 1; Borriello, di 4; Imberti, di 2; Aldi Mai, di 5; Cerri, di 3; Alfieri, di 3; Fera di 1.

(Sono concessi).

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

Dal ministro delle finanze:

Modificazioni ed aggiunte alle norme in vigore per l'Opera di previdenza a favore

dei personali civili e militari dello Stato. (1401)

Sarà inviato alla Giunta generale del bilancio

Dal ministro dei lavori pubblici:

Conversione in legge del Regio decreto 13 marzo 1927, n. 314, recante norme per l'immatricolazione e l'individuazione degli autoveicoli. (1402)

Sarà inviato agli Uffici.

#### Risultato della votazione per la nomina di Commissari.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto:

Votanti 144.

Ebbero voti: gli onorevoli: Lunelli, 74; Verdi, 74; Zancani, 50.

Li proclamo eletti.

Voti dispersi, 5; schede bianche 15.

#### Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1702, che detta norme relative alla concessione di nuove ferrovie in Sardegna.

Se ne dia lettura.

**MADIA**, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1077-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto 16 settembre 1926, n. 1702, contenente norme per la concessione di nuove ferrovie in Sardegna ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2108, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1077, relativo alla sospensione delle modificazioni alle piante organiche degli impiegati degli enti locali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2108, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1577, relativo alla sospensione delle modificazioni alle piante organiche degli impiegati degli Enti locali.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1201-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2108, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1577, relativo alla sospensione delle modificazioni alle piante organiche degli impiegati degli Enti locali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto Internazionale per l'unificazione del diritto privato.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1227-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2220, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in base agli accordi fra il Regio Governo e la Società delle Nazioni, giusta le note scambiate rispettivamente in data 31 marzo e 20 aprile 1926 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2266, concernente l'importazione, la fabbricazione e la vendita di poppatoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e simili.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 19 dicembre 1926, n. 2266, concernente l'importazione, la fabbricazione e la vendita di poppatoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e simili.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1260-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2266, concernente l'importazione, la fabbricazione e la vendita di poppatoi, capezzoli artificiali, succhietti, tetterelle e simili ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto d'esportazione del riso con lolla.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto di esportazione del riso con lolla.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 1351-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 221, che sopprime il divieto di esportazione del riso con lolla ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Convalidazioni di decreti Reali relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione di decreti Reali relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1184-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Sono convalidati i Regi decreti 20 maggio 1926, n. 876; 20 maggio 1926, n. 885; 27 maggio 1926, n. 918, e 28 maggio 1926, n. 919, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1925-26 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio di discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1921, n. 2191, concernente alcuni ritocchi alle tasse sulle concessioni governative.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1921, n. 2191, concernente alcuni ritocchi alle tasse sulle concessioni governative.

SUVICH, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUVICH, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo che la Camera voglia consentire il rinvio a domani della discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

(Così resta stabilito).

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1288-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 123, che proroga fino al 30 giugno 1927 il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione dei piroscafi destinati alle linee sovvenzionate di carattere indispensabile ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13

gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1292-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 75, portante provvedimenti per l'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e loro superstiti non aventi diritto a pensione ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in Ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 gennaio 1927, n. 121, contenente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in Ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1306-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 20 gennaio 1927, n. 121, concernente modifiche al Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1363, che erige in Ente morale l'Alleanza Cooperativa Torinese ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 96, concernente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di pubblica sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 gennaio 1927, n. 96, concernente le spese di affitto per i locali degli uffici distaccati di pubblica sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1329-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 gennaio 1927, n. 96, concernente spese di affitto per i locali degli uffici di pubblica sicurezza istituiti in sostituzione di quelli circondariali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizoozie, avente sede in Parigi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo fra l'Italia ed altri Stati, firmato a Parigi il 25 gennaio 1924, per la creazione di un Ufficio internazionale delle epizoozie, avente sede in Parigi.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1335-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale dò lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 novembre 1926, n. 2441, che dà esecuzione all'Accordo firmato a Parigi fra l'Italia ed altri Stati, il 25 gennaio 1924, per la creazione di un ufficio internazionale delle epizoozie, avente sede in Parigi ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea.

Se ne dia lettura.

MADIA, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1372-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno, in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno, in esenzione dal dazio

doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica.

Se ne dia lettura:

MADIA, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1374-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno in esenzione dal dazio doganale di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 216, concernente lo ampliamento della circoscrizione comunale di Predappio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 216, concernente l'ampliamento della circoscrizione comunale di Predappio.

Se ne dia lettura:

MADIA, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1347-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 216, concernente l'ampliamento della circoscrizione del comune di Predappio ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1926, n. 2245, che dà piena ed intera esecuzione agli atti internazionali seguenti stipulati in Vienna il 30 novembre 1923:** 1º) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, per il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate dalla Convenzione di Roma del 6 aprile 1922; 2º) Dichiarazioni addizionali alla predetta Convenzione, concluse fra gli Stati medesimi; 3º) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Romania ed il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, per il regolamento delle pensioni provinciali, comunali e distrettuali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1926, n. 2245, che dà piena ed intera esecuzione agli atti internazionali seguenti, stipulati in Vienna il 30 novembre 1923:

1º) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania ed il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, per il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate dalla Convenzione di Roma del 6 aprile 1922;

2º) Dichiarazioni addizionali alla predetta Convenzione, concluse fra gli Stati medesimi;

3º) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Romania ed il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni, per il regolamento delle pensioni provinciali, comunali e distrettuali.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1239-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 luglio 1926, n. 2245, col quale è data piena ed intera esecuzione agli atti internazionali seguenti, stipulati in Vienna il 30 novembre 1923:

1º) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania e il Regno dei Serbi-Croati-Slo-

veni, per il regolamento di diverse categorie di pensioni non regolate della Convenzione di Roma 6 aprile 1922;

2º) Dichiarazioni addizionali alla predetta Convenzione, concluse fra gli Stati medesimi;

3º) Convenzione conclusa fra l'Italia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Romania e il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni per il regolamento delle pensioni provinciali, comunali e distrettuali ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2307, che dà piena ed intera esecuzione alla Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Roma il 25 novembre 1925 tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2307, che dà piena ed intera esecuzione alla Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Roma il 25 novembre 1925, tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria.

Se ne dia lettura.

MADIA, segretario, legge. (V. Stampato n. 1240-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 2307, che dà piena ed intera esecuzione alla Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Roma il 25 novembre 1925 tra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Rossi-Passavanti, Quilico, Perna e Russo Gioacchino a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**ROSSI-PASSAVANTI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 1434, col quale è data facoltà al Governo del Re di riunire in testi unici le disposizioni di leggi militari generali e speciali. (992)

**QUILICO.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 185, circa provvedimenti relativi al contributo di riscatto di talune categorie di iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni a favore degli impiegati e salariati degli Enti locali; (1341)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 228, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1577, relativo alla sospensione delle modificazioni delle piante organiche degli impiegati degli Enti locali. (1356)

**PERNA.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti in favore degli odontotecnici concessionari delle Nuove provincie del Regno; (1294)

Disciplina delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie. (1296)

**RUSSO GIOACCHINO.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1784, relativo all'imbarco degli ufficiali della Regia marina su piroscafi mercantili; (1076)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1999, per la trasformazione della Società cooperativa « Unione Militare » in ente autonomo avente personalità giuridica propria; (1126)

Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1871, che impone l'obbligo del giuramento ai capitani e padroni marittimi; (*Approvato dal Senato*). (1143)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di vari disegni di legge.

Procederemo alla votazione dei primi dodici iscritti nell'ordine del giorno, e cioè:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1175)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 55, concernente l'estensione ad altri enti delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1315, contenente provvidenze per incoraggiare i dissodamenti, la motoratura e la elettrocoltura; (1265)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 186, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1927, n. 45, circa la restituzione all'Ungheria di due Codici Corviniani; (1327)

Espropriazione, per pubblica utilità, della casa in Genova ove nacque Giuseppe Mazzini; (1195)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2207, recante provvedimenti per il ripristino della viabilità e per opere di difesa di abitati in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1925 nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria; (1215)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme per il servizio di trasmissione e recapito dei telegrammi per telefono; (1226).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2173, che reca modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali; (1228)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2195, riguardante il collocamento di personale nei ruoli dell'Amministrazione postale telegrafica; (1229)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, concernente l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini non prodotti a scopo di vendita e per la produzione di autovaccini; (1241)

Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 38, concernente provvedimenti per l'istruzione superiore; (1303)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2306, concernente la distribuzione delle pagelle scolastiche, istituite col Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615; (1254)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243, che reca disposizioni concernenti l'acquisto o la costruzione di case economiche per i funzionari ed

agenti dell'Amministrazione postale e telegrafica. (1230)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte.

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Arrivabene Giberto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**ARRIVABENE GIBERTO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 13 febbraio 1927, n. 224, che approva le tabelle graduati e numeriche di formazione degli ufficiali dello stormo dirigitabili. (1352)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928.

Se ne dia lettura.

**MADIA, segretario, legge.** (V. Stampato n. 1171).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leicht.

**LEICHT.** Onorevoli colleghi! Il nostro relatore, nelle dotte pagine che ha dedicate al bilancio della pubblica istruzione, osserva che non vi sono grandi mutamenti di cifre nel bilancio attuale, fatta però una onorevolissima eccezione: quella dell'aumento di circa 40 milioni nello stanziamento per l'istruzione elementare, nella qual cifra è particolarmente notevole il contributo di 20 milioni stanziati quale contributo dello Stato all'aumento delle pensioni ai maestri elementari.

Io non posso a meno, nell'iniziare le mie parole, di soffermarmi per un istante su questo aumento di stanziamento, in quanto che è estremamente lodevole che lo Stato italiano, pure in questo momento nel quale la finanza non si trova ancora perfettamente riassetata, abbia pensato ad aumentare il trattamento di quiescenza dei maestri elementari.

È stato atto di giustizia, ed è stato nello stesso tempo atto di alta opportunità, poichè questa notizia avrà una ripercussione morale notevolissima. Ne saranno incoraggiati i giovani ad intraprendere la carriera magistratale, poichè questi provvedimenti dimostrano come i loro predecessori siano stati oggetto, pure in un momento difficile, delle cure amorevoli dello Stato.

Del rimanente, se anche il bilancio non presenta notevoli variazioni, non si può dire però che non ci siano importanti mutamenti in corso nella compagine dell'istruzione. Io mi occuperò in brevi parole dell'istruzione superiore, e particolarmente degli effetti che oggi alla distanza di quasi quattro anni si possono riconoscere prodotti dal decreto del settembre 1923.

Questo decreto rispondeva a un bisogno da tempo sentito nel campo dell'istruzione superiore. Da molti anni si avvertiva, infatti, nelle Università un certo disagio dipendente, in particolar modo, dai quadri delle facoltà e scuole che, in gran parte, erano stati costituiti già nella prima metà del secolo XIX e non rispondevano più alle diverse e multiple necessità della vita attuale.

A questo proposito si può ricordare il movimento che aveva avuto luogo, già prima della guerra, nel campo dell'istruzione superiore per costituire un nuovo tipo di laurea che poteva essere ottenuta mercè studi che non dovevano seguire per obbligo gli schemi delle facoltà già esistenti. Era la cosiddetta « laurea scientifica » propugnata da eminenti studiosi, che però non ebbe allora il favore degli studenti, perchè non aveva qualifiche ben determinate e le mancava un valore pratico.

Il decreto del settembre 1923 cercò di facilitare questo movimento di rinnovamento delle Università con due ordini di provvedimenti, e cioè col dare la libertà di costituire nuovi istituti universitari e col concedere a quelli già esistenti l'autonomia, così che potessero mutare i propri ordinamenti.

In effetto noi abbiamo visto, in ordine al primo provvedimento, costituirsi una nuova Università, fondata esclusivamente da forze private, cioè l'Università cattolica di Milano, mentre altre, come le Università di Milano, di Firenze e di Bari furono fondate dagli enti parastatali. Oltre a ciò, le Università già esistenti hanno aumentato il numero delle proprie scuole e delle proprie cattedre. Ricorderò, a questo proposito, che nell'Università di

Roma fu fondata la scuola di scienze politiche; a Pavia pure una scuola della stessa indole; a Padova una scuola storico-filologica; a Pavia una scuola speciale di filologia e di antichità classiche; e nella stessa Università di Pavia una scuola di preparazione per l'insegnamento medio; a Bologna una scuola di biblioteconomia; a Firenze una scuola per la preparazione archivistica e bibliografica; a Padova più scuole di specialità medico-chirurgiche, e così via. Abbiamo notato poi nelle varie facoltà un aumento notevole di cattedre. Così, per dare alcuni esempi, la Facoltà di scienze di Roma è passata da 28 a 38 cattedre, quella di lettere da 35 a 42; la Facoltà medica di Bologna da 22 è salita a 31; a Genova la Facoltà di scienze ha aumentate le sue cattedre da 26 a 34 e così altre molte hanno avuto vari aumenti: nel quadro generale delle Università italiane si nota che i posti di ruolo che erano 1068 nel 1923, sono passati a 1257 nel 1927, con un aumento di 189 posti.

Ora questo movimento è degno del più alto interesse, perchè indubbiamente elemento importante del progresso scientifico è la specializzazione e la conseguente creazione di nuove cattedre che corrispondano a nuove correnti scientifiche.

Un tale aumento di cattedre ha poi resa possibile la riforma introdotto negli statuti universitari, con le modifiche che furono ad essi apportate nell'autunno scorso in seguito al parere del Consiglio superiore. Con tale provvedimento si è instaurato il principio della libertà di scelta delle materie da parte degli studenti. Essi sono stati pertanto autorizzati a formare nuovi schemi di studi, rispondenti alle necessarie esigenze pratiche della vita od agli obiettivi del loro svolgimento spirituale.

Come dicevo è questo un movimento molto interessante, perchè indubbiamente se noi facciamo un confronto fra la vita civile che si svolgeva nella prima metà del secolo XIX, quando furono costituiti, nella loro maggior parte, gli schemi di insegnamento universitario che erano in vigore fino ad oggi, e la vita che viviamo attualmente, vediamo che molti nuovi bisogni si sono manifestati. Noi abbiamo visto formarsi una poderosa burocrazia; abbiamo visto sorgere in Italia, negli ultimi trent'anni, la grande industria, abbiamo visto svolgersi delle organizzazioni bancarie vastissime; oggi poi abbiamo dinnanzi ai nostri occhi la formazione interessante della vita sindacale. Ora questi nuovi tipi di carriere devon tro-

vare negli studi, schemi corrispondenti di cui si possan servire i giovani per prepararsi ad affrontarle.

Naturalmente questo grande movimento di trasformazione ora in corso nelle università esige che vi siano delle soste. In tutti i fenomeni di questo genere noi vediamo che si procede per gradi. Io penso che i provvedimenti che sono stati presi anche di recente allo scopo di vietare la formazione di nuove scuole, nuove facoltà nel quinquennio in corso, siano appunto dettate da questa necessità di sostare per un breve periodo, per vedere come si vadano organizzando questi nuovi studi, per osservare che nella nuova organizzazione non si addivenga ad abusi ed a false interpretazioni delle disposizioni emanate dal legislatore.

È avvenuto, per esempio, che nelle facoltà si è manifestato un certo sentimento di diffidenza verso la libertà consentita agli studenti di formare dei nuovi schemi per il loro studio. Si è temuto e si teme che alcuni studenti, pochi, di certo, perchè nessuno vuol far torto alla gioventù studiosa italiana che non lo merita, si preoccupino piuttosto di formarli allo scopo d'evitare le materie più difficili o gli esami più rigorosi, anzichè dell'opportunità loro offerta di costituire un ordine di studi particolarmente adatto alla loro carriera futura.

Non dubito che se questo dovesse avvenire provvedimenti verrebbero presi in modo da eliminare tali inconvenienti, e le facoltà avrebbero i poteri necessari per portare le necessarie correzioni agli schemi proposti dagli studenti.

Abbiamo accennato ai provvedimenti che vietano di aprire nuove scuole e nuove facoltà. Essi non debbono essere interpretati, a mio avviso, come l'abbandono dei principi che lo Stato ha fissato col decreto del 1923, bensì come dipendenti da quella necessaria sosta alla quale già ho accennato, ed insieme dalla difficoltà di trovare insegnanti adatti, ai quali affidare tante nuove cattedre.

Ma vi è ancora un'altra ragione. La sola Università che sia stata costituita con forze private è l'Università cattolica di Milano. Tutte le altre Università sono state fondate per opera degli enti locali e questi contribuiscono, in modo prevalente, al loro mantenimento. Ora tutti sanno in quali strettezze si trovano gli enti locali e come essi, sovente, abbiano difficoltà enormi a provvedere ai bisogni inerenti all'ordinaria amministrazione. Ognuno vede perciò che a base del provvedimento da me ricordato vi è anche la

necessità di porre un freno alla spinta (sia pure lodevole sotto altri punti di vista) di formare nuove scuole che costano ingenti sacrifici e delle quali sovente non è affatto sentito il bisogno!

*Una voce.* Bisogna ridurle!

LEICHT. Forse qualcuna bisognerà ridurre ed a ciò risponde l'altro provvedimento recente nel quale si dà facoltà al Governo di ridurre le scuole e le facoltà che praticamente si mostrassero inutili, perchè non abbastanza frequentate e tali da non giustificare le spese che si fanno per sostenerle.

A questo proposito mi viene l'opportunità di dire anche una parola sulla questione degli incarichi interni, questione che ha un'importanza notevole per l'ordinamento delle facoltà. Nelle disposizioni emanate dal ministro dell'istruzione, nel settembre scorso, si è assai ristretto nelle facoltà il potere di affidare materie per incarico ai propri professori di ruolo. La ragione di questa disposizione è ovvia. Si comprende bene come sia opportuno che queste cattedre vacanti siano riservate piuttosto a liberi docenti, a giovani i quali si presentino ben preparati nell'arringa degli studi, così da poter loro degnamente conferire, sia pure transitoriamente, l'insegnamento universitario.

Tuttavia chi conosce la vita universitaria sa che di queste giovani forze non vi è esuberanza e perciò io ritengo che questa disposizione dovrà essere adoperata con una certa elasticità, vale a dire sarà opportuno di concedere abbastanza sovente che gli insegnanti universitari assumano oltre al proprio insegnamento, altre materie per incarico, anche nell'interno delle proprie facoltà. E qui anzi io devo enunciare una mia opinione, ed è quella che sia giovevole, agli insegnanti di qualunque ordine, ma particolarmente agli insegnanti universitari, l'insegnare materie diverse dalla propria. Mi ricordo che nelle università transalpine questi mutamenti d'insegnamenti erano frequentissimi, e che i professori di maggior grido ci tenevano a mutare cattedra per potere allargare, con l'utilissimo esercizio che deriva dall'insegnamento, il campo della loro visuale scientifica, l'ambito delle loro conoscenze.

Naturalmente si deve sempre pensare alle forze giovanili: si deve evitare che le cattedre rimangano chiuse per effetto del perpetuarsi degli incarichi. È questa una necessità tanto maggiore se noi pensiamo alle difficoltà che si oppongono al reclutamento di nuove forze.

La crisi degli intellettuali di cui tanto si parla fuori d'Italia, c'è in realtà anche da noi, se anche non è ancora così stridente.

Noi ci troviamo di fronte a difficoltà assai gravi in questo campo, giacchè diventa ogni giorno men frequente il caso di giovani che si dedichino alla carriera scientifica.

Ciò del resto è facile a spiegarsi, quando si pensi come nelle distrette economiche nelle quali ci troviamo, sia già un problema arduo per le famiglie il sostenere le spese necessarie per mantenere un giovane all'Università. Se si pensa poi che per poter portare questo giovane alla cattedra universitaria devono correre dieci, dodici, quindici anni almeno, si può comprendere come i giovani non ricchi rifuggano per evidenti ragioni economiche dal dedicarsi alla carriera degli studi e all'insegnamento universitario. Quanto ai ricchi... essi hanno il più sovente tutt'altri pensieri! Quindi l'attenzione di chi è preposto agli studi deve essere rivolta massimamente a questo problema.

A questo proposito devo ricordare come da più parti pervengano i lamenti degli aiuti universitari, i quali, secondo gli ultimi ordinamenti, sono stati posti alle dipendenze degli enti universitari. Essi lamentano che in questo passaggio non si è tenuto conto dei versamenti che avevano fatto per il trattamento di riposo, e non è stata loro versata nessuna indennità per tal motivo, si lagnano che non si sia tenuto conto degli anni di servizio da loro prestati come impiegati dello Stato e neppure del servizio militare, che pure era computato a lor favore nel precedente ufficio. Il loro più vivo desiderio è quello di tornare alle dipendenze dello Stato, ma se questo non è possibile si disponga almeno che gli enti universitari tengano conto di queste richieste che appaiono ben giustificate.

È certo che il problema generale costituito dalle condizioni degli assistenti ed aiuti universitari è assai grave.

Io mi permetto di leggere alla Camera alcune parole che mi sono state scritte da uno dei migliori insegnanti d'una delle più celebri Università italiane, su questo proposito. Egli si lagna « che siano state create agli aiuti ed agli assistenti condizioni tali, morali ed economiche, da essere sopportabili solo da apostoli della scienza che abbiano deciso di vivere in povertà come San Francesco ». E questa è la verità.

Ma che cosa dobbiamo dire poi delle materie nelle quali non ci sono neppure i posti di aiuto e di assistente? Se v'è la grande diffi-

coltà d'ottenere che i giovani si dedichino alla carriera degli studi quando hanno il soccorso che deriva dai pur tenui stipendi che si danno agli assistenti ed agli aiuti, la difficoltà diventa ancora più grande dove questi posti non ci sono.

Ed a questo proposito voglio pregare l'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler considerare se sia possibile di poter usufruire dell'Opera delle Università, che ormai si può ritenere in via di costituzione, per la formazione di borse di studio postuniversitarie. Le nostre Università sono tutte ricche di borse dedicate agli studenti, giacchè fino dal medioevo benefattori hanno provveduto alla costituzione di fondazioni a questo scopo, fondazioni che sono utilissime per il mantenimento di giovani poveri agli studi. Ma vi è il periodo postuniversitario che presenta, come abbiamo detto, difficoltà anche maggiori di quello universitario. E penso che con i fondi che potranno pervenire alle Università dall'Opera si potrebbe dar vita a numerose borse di studio mediante le quali i giovani più ben preparati potrebbero, usciti dalle Università, dedicare intieramente, per alcuni anni almeno, la loro attività alle ricerche scientifiche, senza essere stretti dal bisogno immediato di cercare in occupazioni pratiche, i mezzi necessari per la vita.

Certamente sarebbe desiderabile che in tutte le materie potessero sorgere degli istituti come quelli ai quali l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dedicato le sue cure in questi ultimi anni: l'Istituto archeologico nazionale, la Scuola storica magnifici istituti, dotati di ricche biblioteche, dove ci sono posti di perfezionamento per i giovani usciti dalle università ed anche per alcuni entrati già nell'insegnamento secondario, istituti nei quali il giovane può formare la sua mente di studioso in tutta la sua complessità, perchè là ha tutti gli ausili di cui ha bisogno.

L'archeologia e la storia d'Italia abbisognavano del resto, di queste cure, anche perchè non si perpetuasse la situazione penosa determinata dal fatto che mentre le nazioni straniere avevano simili istituti in Roma, non ne aveva l'Italia!

Il ministro del resto, ha rivolto le sue cure amorose anche all'incremento generale delle biblioteche.

Siamo qui nel campo di istituti i quali danno un sussidio della maggiore importanza agli studiosi, particolarmente oggi, poichè il libro è diventato così caro ed è così diffi-

cile per i giovani procurarsi quelle modeste biblioteche private che ai tempi della nostra giovinezza noi abbiamo potuto formarci con poca spesa. Oggi questo è addirittura impossibile, e quindi la biblioteca pubblica è diventata un aiuto ancor più prezioso, più utile di quello che non fosse prima.

Ho visto con piacere nell'esaminare le cifre del bilancio, l'aumento di quattro milioni e mezzo concesso alle dotazioni delle biblioteche universitarie, dotazioni che sono state oggi poste in efficienza così da poter meglio sostenere le nuove necessità derivanti dall'aumento dei prezzi dei libri, delle legature e di tutte le altre spese.

Tuttavia non posso tacere che, se da questo lato si è provveduto, rimane ancora da risolvere un altro problema importantissimo delle biblioteche, e cioè quello del personale. Il personale delle biblioteche universitarie, delle biblioteche nazionali è scarso, onorevole ministro!

FEDELE, *ministro della istruzione pubblica*. Vi è un decreto catenaccio per tre anni!

LEICHT. Bisognerà pensare al momento in cui la legge catenaccio cesserà!

FEDELE, *ministro della istruzione pubblica*. Vi penserò, non dubiti.

LEICHT. Io sono lieto di sentire che il ministro vi pensa, e mi permetto d'espore, come esempio, il caso della Biblioteca universitaria di Bologna, il cui personale è ridotto a sole sette persone, cosicchè è interrotto il lavoro di catalogazione, non solo, ma è compromessa persino la possibilità della custodia dei libri; ciò che naturalmente costituisce un gran pericolo per le sorti di questa Biblioteca gloriosa che è stata frequentata dal Carducci, dal Pascoli e da tanti altri nostri illustri maestri.

E quanto al personale devo pure far noto un rilievo: nel novero di questo personale delle nostre biblioteche universitarie, alcuni fra gl'impiegati minori ebbero dalla nuova sistemazione un grave danno: si tratta di quei coadiutori i quali entrarono nel ruolo delle biblioteche nel tempo in cui non era loro richiesto un titolo di studio di scuole secondarie di secondo grado; ora a questi coadiutori, dei quali alcuni hanno venticinque, trenta e trentacinque anni di servizio, elementi preziosi dei quali noi ci valiamo costantemente nelle nostre ricerche, è stata troncata la carriera, di guisa che si trovano in uno stato doloroso di disagio sia morale che materiale.

Ed io mi auguro che si trovi modo di fare un atto di giustizia riparatrice a favore di questi benemeriti impiegati, anche per evitare il danno gravissimo che se ne vadano dall'Amministrazione delle biblioteche, lasciando dei posti vacanti ai quali sarebbe per molto tempo impossibile di provvedere.

Con questa osservazione termino queste mie note sul bilancio dell'istruzione, e termino mandando un saluto a questi nostri umili collaboratori che tanto bene fanno nelle nostre biblioteche, mandando un saluto a quei luoghi nei quali ho formato il mio pensiero ed ho passato i più begli anni della mia giovinezza: laboratori e biblioteche, luoghi nei quali si compie un'opera assidua per la cultura italiana, da parte di persone che non domandano lodi clamorose, nè chiedono vantaggi materiali, ma che si accontentano, il più delle volte, della soddisfazione che dà il lavoro onestamente compiuto.

Ed io non dubito che il Governo nostro, il quale cerca con ogni mezzo di eccitare ogni sana attività dell'anima nazionale, si ricorderà di questi modesti lavoratori i quali, nel silenzio e nella meditazione, portano ogni giorno una pietra al grande edificio della cultura nazionale. (*Vivi applausi — Congratulazioni.*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciarlantini.

CIARLANTINI. Onorevoli colleghi. Un atto del Governo Fascista che non sarà mai abbastanza esaltato è stata la riforma della pensioni magistrali. Bisogna aver seguito i maestri italiani attraverso le speranze, le sofferenze, le lotte di tanti anni intorno a quello che era il loro massimo problema, il loro incubo pauroso, per comprendere tutto il valore di un provvedimento che ha dato finalmente la tranquillità a circa ottantamila fedelissimi servitori della Nazione, e che ha portato nella scuola un'aura più serena, un più lieto fervore di lavoro.

Nè va dimenticato un tratto di particolare generosità della riforma in cui si rivela il cuore nobilissimo del Duce: anche ai vecchi maestri già in pensione, ormai rassegnati alle loro centocinquanta o duecento lire mensili, la riforma ha portato un raggio di luce, raddoppiando o quasi il loro povero assegno.

Prima che si chiudesse il 1926, con sollecitudine inaudita in materia, circa ottomila di questi vecchi hanno avuto la consolazione

di cominciare a riscuotere l'aumento, col gruzzolo provvidenziale degli arretrati dal luglio precedente.

Sono incalcolabili i benefici che ha portato e porterà alla scuola questa legge sulle pensioni.

Non avremo più l'ingorgo di tanti vecchi abbrancati disperatamente ai banchi della scuola, per paura della fame che li aspettava di fuori. Nel solo anno corrente si ritiene che andranno a riposo più di tremila maestri, in gran parte con pensioni di poco inferiori agli ultimi stipendi, anche essi saliti a un livello più decoroso per opera del Governo Fascista.

Per tal modo la scuola rinnoverà continuamente le sue energie, si permeerà sempre più del nuovo spirito nazionale, di cui sarà il più sicuro e fedele presidio.

La riforma del Monte pensioni dei maestri ha però lasciato una piccola sperequazione, inevitabile forse in quella sede, ma che un ulteriore atto del Governo potrebbe facilmente cancellare.

Non sembri eccessiva questa insistenza, anche dopo le risposte negative del ministro dell'istruzione a mie precedenti sollecitazioni. Ci sono in Italia non più di duecento o trecento insegnanti elementari, vecchi, vecchissimi, che dalla riforma non hanno tratto — essi soli! — beneficio alcuno; che dalla riforma hanno visto anzi inasprita quella disparità di trattamento che non ha nessuna giustificazione possibile, poichè essi hanno compiuto lo stesso lavoro e con lo stesso zelo dei loro colleghi.

Sono maestri non iscritti al Monte governativo perchè servirono in modesti comuni che avevano una Cassa pensioni loro propria: una cassa che corrispondeva ai suoi giubilati, sì e no, un centinaio di lire mensili.

Ebbene, quelli di essi che la morte non ha pietosamente liberati, ancora oggi, continuano a vivere di quella elemosina.

A vivere! Se non ci fosse l'aiuto dei parenti, qualche volta la carità pubblica, l'ospizio di mendicizia, il provento dei più umili mestieri (ce n'è una, di queste maestre, che fa da portinaia in una strada poco lontana di qui!), a quest'ora i disgraziati avrebbero già sollevato da ogni onere i bilanci dei loro generosi comuni!...

Fino a qualche anno fa, a costoro veniva passata dallo Stato una modesta indennità caro viveri; ma poi si scoperse che lo Stato non doveva entrarci e l'indennità venne tolta.

Ho detto che si tratta di duecento o trecento maestri: forse sono anche meno, a quel

che risulta da una piccola indagine fatta fare da me: tutti intorno ai settant'anni e più: sparsi nelle diverse provincie, ma specialmente nelle Marche e nella Romagna.

Dai dati raccolti, spigolo qualche caso, forse non dei più pietosi:

Anna Sentucci Della Piaggia: pensionata nel 1914 dal comune di Tolentino, dopo 40 anni di servizio: cento lire mensili... più ventisette di caroviveri: in tutto lire 127.

Climene Papalini vedova Goretti: pensionata nel 1913 dal comune di Jesi dopo 41 anni di lodevole insegnamento, che le valse distinzioni anche dal Ministero della istruzione: centoventi lire mensili, più 140 di caroviveri: in tutto lire 260.

Giuseppe Dottori pensionato dal comune di Cupramontana nel 1914, per infermità agli occhi contratta in servizio, dopo 40 anni di servizio e benemerienze scolastiche e civiche che gli valsero alte distinzioni: centonove lire mensili sino al 1925: duecentosedici (caroviveri compreso) dal 1926 in poi.

Pascucci Cesira, Pratini Teresa, Craia Assunta, Francini Francesco; pensionati dal comune di Pausula, dopo 35 anni di servizio con un assegno mensile netto da 93 a 118 lire più il caroviveri da 38 a 48 lire: un massimo di lire 156 mensili in tutto.

Ginevra Giovagnetti: pensionata dal comune di Filottrano (Ancona) dopo 40 anni di servizio: lire 78 mensili, più 72 di caroviveri: in tutto lire 150.

Raffaele Capobianco: pensionato dal comune di Caiazzo (Caserta) dopo 30 anni di servizio: lire 96 e 65 centesimi al mese.

Scerbo Maria Carmela: pensionata dopo 32 anni di servizio, in seguito a infermità dal comune di Borgia (Catanzaro) nel 1917: lire 89.50 mensili.

Adele Rossetti Puerini: pensionata dal 1919 dal comune di Ostra Vetere (Ancona): lire 134 mensili sino al 1925, portate ora a lire 250.

Paolo Sardo ottantasettenne: pensionato dal comune di Palazzolo Acreide nel 1903 dopo 40 anni di servizio: lire 108 mensili lorde di ricchezza mobile!

Il Ministero dell'istruzione, secondo me, applica a questi casi specialissimi un criterio troppo generale. Esso dice: lo Stato è troppo aggravato di spese per assumere anche questa che non gli spetta, di integrare le scarse pensioni comunali, e d'altra parte non può farne obbligo ai comuni, oberati a loro volta e che correrebbero il rischio di veder esten-

dere lo stesso beneficio a tutti gli altri loro pensionati.

Burocraticamente il ragionamento è logicissimo, ma mi si permetta di dire che non soddisfa il mio animo di fascista. Ragionamento troppo « vecchio stile ». Perchè io penso che quando una grave ingiustizia ci si para dinanzi, non possiamo nasconderci dietro i comodi ripieghi della legge, ma dobbiamo bensì affrontarla risolutamente, con cuore generoso. Ora, a favore di questi pochi vecchi maestri esclusi da ogni beneficio, io ritengo che debba intervenire senz'altro lo Stato.

L'onere è così lieve: cento o duecentomila lire all'anno; e verrà estinguendosi in così breve giro di anni, da non preoccupare il bilancio; ed è poi da escludere il pericolo del « precedente » poichè è noto come il maestro sia un dipendente comunale *sui generis* a pro del quale è sempre intervenuto lo Stato a integrare le scarse provvidenze locali.

La maggiore eliminazione di vecchi maestri portata dalla riforma del Monte renderà più difficile il problema dell'arruolamento dei nuovi maestri. Non è ignoto a nessuno che il maestro uomo si avvia a diventare una specie rara e che anche il numero delle maestre, eccessivo sin oggi, accenna a ridursi sempre più e potrebbe anch'esso domani diventare inferiore al bisogno.

Quali sono le ragioni del fenomeno? Eccole, sinteticamente:

Maggiore durata e maggiori difficoltà della preparazione magistrale.

Concentramento degli Istituti magistrali nei capoluoghi di provincia, dove esistono altri istituti scolastici che esercitano maggiore attrazione.

Condizioni economiche e morali del maestro ancora in molti casi inferiori allo sforzo richiesto dalla sua nuova preparazione.

Precarietà e meschinità degli inizi della carriera, anche in seguito alla cessione di tante scuole alle Associazioni di cultura, le quali assumono il maestro come un bracciante; lo pagano a cottimo, e non gli danno nessuna garanzia giuridica e di carriera.

Nell'indicazione delle cause è implicita quella dei rimedi.

Ma oggi non è forse più la questione economica la maggiore responsabile della nuova crisi magistrale.

Bisogna apprestare al giovane maestro altri allettamenti, altre soddisfazioni per affezionarlo all'insegnamento, soprattutto per



trattenerlo nelle piccole sedi rurali dove il maestro uomo è più che mai necessario.

Date al maestro del piccolo centro l'alloggio, che non riesce altrimenti a trovare; valutate al di sopra di ogni altro, per la sua carriera, il servizio prestato nelle scuole rurali; inalzate il maestro (e il Fascismo ha già fatto molto su questa via) nella considerazione del Paese; affidategli quegli uffici complementari della scuola che, mentre possono costituire un miglioramento delle sue condizioni economiche, ne accrescono l'autorità di fronte alle popolazioni; facilitate il suo desiderio di cultura aprendogli biblioteche e musei, offrendogli viaggi di istruzione, premiando i migliori con borse di perfezionamento...

Ho alluso poco fa alle scuole cedute alle associazioni delegate; ma la questione merita ben più di un cenno fugace. Anche lo scorso anno ho intrattenuto la Camera su questo delicato argomento, ma invano, a giudicare da quanto è avvenuto e sta avvenendo.

In pochi anni quello che si riteneva dovesse essere l'eccezione si è avviato a diventare la regola. Lo Stato viene via via cedendo a enti privati la sua più gelosa e delicata funzione, quella dell'educazione popolare.

È una tendenza secondo me in contrasto con tutta la dottrina fascista, e le cui conseguenze, a lungo andare, — e in ciò mi è caro avere consensiente l'onorevole Solmi, relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione — potrebbero diventare gravissime.

Esaminiamo la cosa un po' da vicino.

Non è esatto che queste scuole tenute dalle Associazioni costino allo Stato meno delle scuole ordinarie.

La lieve riduzione è in realtà compensata dalle sovvenzioni straordinarie che lo Stato eroga alle Associazioni predette e dalla maggiore spesa che deve sostenere per il personale comandato a prestare la sua opera presso le Associazioni.

Le associazioni speculano — sia intesa nel miglior senso questa parola — sulle migliaia di maestri compensati in modo miserevole, peggio di un qualsiasi operaio, torturati dal timore di vedere diminuiti i propri proventi per le assenze anche involontarie e per le eventuali mancate promozioni e della preoccupazione del licenziamento.

Le associazioni delegate spendono somme cospicue abilmente nascoste nei bilanci per uffici provinciali e locali, per personale, per ispezioni, per indennità, ecc., mentre lo Stato spende poco e male per i suoi uffici e

per il suo personale direttivo e ispettivo, al quale è costretto a lesinare i mezzi per le missioni.

Le scuole delle associazioni, col fatto che forniscono gratuitamente libri e quaderni agli alunni, sottraggono automaticamente scolari alle contigue scuole statali, e fanno quindi ad esse una concorrenza tutt'altro che simpatica.

Sul territorio dello Stato sono sovrapposte due giurisdizioni scolastiche, in sostanza entrambe mantenute dallo Stato.

Le associazioni sono costruzioni artificiali che non dispongono di una lira di capitale proprio e lavorano con i denari dello Stato, facendogli concorrenza per dimostrare allo Stato medesimo la sua impotenza scolastica. Si capirebbe la loro indipendenza se disponessero, come in altri Stati, di capitali propri.

L'ingerenza dello Stato si esercita di fatto solo attraverso un ispettore centrale — eccellente finché volete — il quale è il vero architetto delle associazioni delegate e quindi tiene a metterle in valore.

Sui risultati didattici delle scuole tenute dalle associazioni, occorre fare molta tara, perché è notorio che gli esami, sotto la preoccupazione del numero degli allievi promossi (occorre un minimo di promossi perché il maestro percepisca il premio unitario) possono risolversi in una garbata alterazione, indispensabile d'altra parte per assicurare al maestro quel tale premio di cui sopra.

Del resto le associazioni sono interessate anche a mostrare che le percentuali dei frequentanti e dei promossi sono alte, perché in tal modo dimostrano la bontà del loro sistema e continuano a funzionare.

Non si nega con questo che le associazioni possano rendere buoni servizi e integrare l'azione statale. Occorre però non ingrandirle più del necessario ed è doveroso che lo Stato non rinunci al suo diritto e al suo dovere di controllare, vigilare e intervenire direttamente per mezzo dei suoi funzionari locali.

È anzitutto necessario che di ogni Associazione facciano parte (nel Consiglio direttivo) il provveditore e qualche altro funzionario statale, specialmente per il controllo amministrativo.

Le Associazioni abbiano in gestione le sole scolette rurali che non raggiungono il minimo necessario di alunni perché lo Stato ne possa assumere la diretta gestione. Le Associazioni debbono cioè intervenire là dove lo Stato non arriva.

Così era all'origine, così deve tornare ad essere. Alle Associazioni spetta l'azione garibaldina, integratrice, per le scuole ambulantanti, speciali, e per le opere di educazione e di cultura popolare. Con questo programma sorsero l'Associazione per il Mezzogiorno e quella per l'Agro e le Paludi Pontine; le quali trassero i primi mezzi di azione dal libero concorso di benemeriti cittadini.

Ogni sviluppo deformatore di tale origine offende lo Stato e nuoce a lungo andare alla funzione educativa.

L'onorevole relatore fa molte riserve all'ordinamento regionale dell'amministrazione scolastica elementare. Sono lieto dell'auto-revole conferma a quel che io vo dicendo e non da oggi. Ma per l'onorevole Solmi « indietro non si torna »: ed egli preferisce suggerire alcuni accomodamenti che attenuerebbero il malanno, ormai — secondo lui — inguaribile.

Qui non siamo d'accordo. Il Fascismo ha dimostrato di saper anche tornare indietro quando s'è accorto che la strada non era la buona.

Non entriamo, adesso, nel merito dello spirito regionalistico nella scuola: questa se mai è materia di programmi, di testi, di preparazione di maestri, non ha niente a che fare con un organo essenzialmente amministrativo della scuola, quale è il Provveditorato. L'amministrazione è altra cosa: e ha esigenze, interferenze, limiti che non si possono impunemente violare.

Sta di fatto che nelle nostre maggiori regioni il meccanismo burocratico della scuola va innanzi lento e faticoso, con uno slegamento completo de'suoi arti, con una rarefazione impressionante dei contatti fra centro e periferia.

C'è un Provveditorato a Campobasso, per il piccolo Molise e ce n'è uno a Milano per una regione di otto vaste provincie, come la Lombardia.

L'onorevole Solmi propone (e trova ch'è urgente) di dividere i grandi Provveditorati in tanti Ispettorati provinciali. Questione di nomi: di fatto, l'Ispettorato provinciale tornerebbe a essere, per forza di cose, il Provveditorato di una volta; con in peggio la complicazione dei rapporti col provveditore lontano. E allora abbiamo il coraggio di superare anche l'ultimo scrupolo conservatore e di ridare senz'altro alla provincia, valorizzata dal Fascismo, la diretta amministrazione delle sue scuole.

La legge Gentile non è certo caratterizzata da questioni di forma o prevalente-

mente amministrativa, e quindi il ritorno ai Provveditorati provinciali sarebbe la più piccola e la più insignificante delle offese alla grande riforma, che nella sua sostanza spirituale deve invece essere gelosamente rispettata.

Ed eccomi a parlare dell'istruzione post-elementare.

L'onorevole Solmi, nella sua relazione, non avrebbe potuto rendere meglio lo stato di confusione e di disagio che regna nel campo dell'istruzione post-elementare, di avviamento al lavoro manuale e alle piccole professioni.

Da questo stato bisogna uscire al più presto.

Ci sono i corsi integrativi: hanno il collegamento diretto con la scuola elementare da cui rampollano; la possibilità di essere costituiti dovunque; la « genericità » della preparazione professionale, senza specializzazioni premature. Ma non si è riusciti ancora a imprimere loro la fisionomia che devono avere. Sono troppo teorici, letterari, poveri di insegnamenti tecnici. Non hanno insegnanti particolarmente preparati, non hanno programmi determinati. Lasciati alla buona volontà e alle possibilità finanziarie dei comuni, sorgono in numero e con mezzi inadeguati al bisogno. Ci sono le scuole professionali inferiori: molto meglio organizzate, indubbiamente, se anche qui sovente si cada nel difetto opposto: di portare troppo presto il ragazzo dal banco di studio al banco di lavoro. Ma la scuola professionale non risolverà mai il problema generale dell'elevamento operaio. È un lusso, un privilegio di medi e grossi centri; e creerebbe, — se rimanesse l'unico istituto post-elementare — una sperequazione sempre maggiore fra un'aristocrazia di operai raffinati e la grande massa dei lavoratori appena sgrossati.

Ci sono le scuole complementari: semenzai di piccoli professionisti, di capi-operai, di amministratori, nelle intenzioni del riformatore; ma dove in verità si insegna un po' di tutto senza una linea precisa.

Si era ricorsi, nella scuola complementare, all'appiccatura del latino, per gli alunni desiderosi di rientrare nella strada maestra della cultura superiore.

Adesso il latino viene ritolto. Segno — si dovrebbe credere — che snatura il carattere della scuola. Ma ora leggo che il ministro Fedele ha consigliato un'Associazione privata di cultura a ripristinare, a fianco delle complementari, i corsi di latino. E allora non so più che cosa pensare...

Abbiamo adesso, in fine, anche la classe sesta isolata, che il Ministero ha imposto di mantenere in vita dove esiste. Ottimamente. Ma con quale programma? Per qual fine? Perché adesso è un mozzicone di scuola, che cerca se stessa e dove intanto si riversano gli alunni di quinta caduti nell'ammissione alle medie, come in una specie di sanatorio, dove sperano di ristorare le forze per ritentare con maggior fortuna la prova l'anno dopo.

Questa dispersione di energie, di danaro, di obiettivi, è durata abbastanza. Se ha voluto essere un esperimento, è oramai tempo di raccoglierne i frutti. Bisognerà forse venire a due tipi soli di scuola operaia e professionale: il tipo di scuola comune a tutti i futuri lavoratori italiani, magari di due anni invece di tre, ma data veramente a tutti, al contadino e all'operaio delle grandi città, con un fondo costante di formazione intellettuale e morale e con indirizzi vari, adesivi alle esigenze agricole, industriali, commerciali ecc. dei singoli ambienti; e il tipo di scuola per la elite degli operai specializzati, dei piccoli contabili, dei capi-fabbrica, ecc., riservata ai centri maggiori dove vi sia anche modo di utilizzare convenientemente le abilità conseguite.

Assai giustamente il relatore propone che al problema si interessi, oltre ai Ministeri dell'istruzione e dell'economia, il Ministero delle Corporazioni. Sarà veramente bello che tra i grandi compiti affidati alla corporazione entri anche questo, di cooperare alla preparazione tecnica e spirituale dei giovani destinati a entrare nelle sue file.

E vengo a trattare di un argomento assai delicato e d'interesse generale, tale da richiedere la maggiore attenzione anche in quest'Aula: parlo dei libri di testo per le scuole primarie.

Il ministro ha annunciato una prossima riduzione di tali libri. Se si tratta di togliere l'obbligatorietà di qualche volumetto insignificante, nulla da eccepire; se invece si tratta di più larghe eliminazioni, come pure si afferma, bisogna dir chiaro e netto che la cosa non è più da passare sotto silenzio.

A quanto pare la Minerva nel proporre le ventilate soppressioni è partita da un criterio unilaterale e cioè da quello del risparmio: la tesi economica è prevalsa sulla tesi morale.

Se è vero che non si deve sopraffare la parola viva con la lettera morta, è pur vero che la quadratura spirituale della riforma

Gentile è data dalle guide didattiche dei programmi e dei testi scolastici.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Gli alunni non li leggono.

CIARLANTINI. Mi si potrà obiettare che potrà essere molto facile ridurre i programmi e i libri con la creazione di un nuovo tipo di educatore, ma questa formazione è lenta e di là da venire, e finché non saremo riusciti a creare questo tipo di educatore ideale che andiamo vagheggiando, abbiamo bisogno dei libri come uno zoppo ha bisogno delle stampelle.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma non di fare spendere alle famiglie italiane 62 milioni all'anno. (*Applausi*).

CIARLANTINI. Parlerò anche di questo, onorevole ministro.

Io non sono tra coloro che hanno degli *a priori* inviolabili di fronte alla legge gentiliana ed ho dimostrato in più occasioni la mia piena libertà di giudizio in materia, ma nel caso specifico non posso fare a meno di aderire *toto corde* al punto di vista della *Scuola Fascista* organo dell'A. N. I. F. il quale si schiera contro la annunciata soppressione di gran parte dei libri di testo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. È esagerato.

CIARLANTINI. Scrive *La Scuola Fascista*:

« Guai se il maestro dovesse rifarsi a dettare le nozioni scientifiche, storiche, geografiche che debbono essere ritenute: addio orario, addio genialità e libertà: ritorneremmo all'antica forma: scuole delle interminabili scritturazioni; sciupio di quaderni e di attitudini, spreco di vive forze dello spirito, piegata nella materialità d'una scuola meccanizzata.

Ma perché avventurarci nell'analisi didattica d'una tesi che tutti i maggiori pensatori avevano risolta?

Gli oppositori, i nemici del testo scolastico, non sono i tecnici dell'insegnamento, sono spesso delle ottime persone che avendo vissuto fuori della scuola, in tutt'altre faccende affaccendate, vi si sono per caso avvicinate, o per presiedere un Comitato di beneficenza, o per dirigere una manifestazione ginnastica, o per iniziare una qualsiasi attività libraria, o per altre ragioni, e allora si sono anche improvvisate competenti a giudicare la delicatissima funzione scolastica. D'altra parte, costoro non hanno nemmeno curata la questione didattica e han fatto la questione economica senza pensare che le due tesi sono pressochè inscindibili.

Nessun sacrificio materiale dovrebbe sembrare enorme, quando si fosse di fronte un grande vantaggio morale e nazionale. Ma nel caso dei testi anche il preteso sacrificio materiale, è, più che esagerato, falsato in modo impressionante. Infatti si parla di 30 milioni di utili netti che gli editori incasserebbero complessivamente sulla speculazione dei testi elementari! Niente di più inesatto! Basti pensare che tutto il bilancio dell'intera gestione dei libri per le scuole elementari, compresi tutti i rischi, le spese, tutti i tentativi delle Case editrici riunite, supera appena i 30 milioni. È dunque assurdo parlare di altrettanti milioni di utili!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Questo secondo gli editori! (*Commenti*).

CIARLANTINI. Nessuna delle grandi Case editrici — non siamo qui per difenderle, nè per accusarle — nessuna delle grandi Case editrici è esclusivamente interessata alla produzione per le scuole primarie, anzi la maggior varietà di testi e la maggiore ricchezza editoriale è evidentemente impiegata nelle scuole medie, secondarie, superiori e nella letteratura per tutti; il ramo delle scuole primarie può rappresentare una cospicua attività, ma non l'unica nè la maggiore; anzi, in questi ultimi tempi, col rifacimento e il rinnovamento voluti dalla riforma, con le continue modifiche e correzioni imposte giustamente dalla Commissione ministeriale, la parte scolastica primaria ha richiesto piuttosto dei grandi sacrifici ed è molto discutibile che abbia dato dei vantaggi. Centinaia di migliaia di testi, ch'erano pur costati capitali ingenti, furono sacrificati alla riforma e mandati al macero. E non ostante queste enormi perdite, le Case editoriali hanno gareggiato nel produrre materiale nuovo e rispondente alle nuove esigenze governative, che erano del resto in perfetta rispondenza col maturato spirito nazionale. Si trovarono, durante l'immenso lavoro di rinnovamento del materiale, fortemente elevati i prezzi delle materie prime e della mano d'opera (carta, caratteri, composizioni, legature). Con tutto ciò, nessuna merce, anche delle più necessarie e parliamo pure del pane, ha tenuto — rispetto al mercato — un prezzo più basso del libro. È verità sacrosanta ed inconfutabile che solo il libro per le scuole elementari ha potuto mantenersi al disotto dell'aumentato valore stesso della lira. Vediamo: nell'anteguerra, un bimbo di terza classe elementare spendeva per tutti i suoi testi la somma media di lire 6 (consultare i cataloghi del 1913); oggi egli acquista il libro di lettura, il testo

d'aritmetica, la geografia, la storia, la religione spendendo complessivamente 14 lire circa.

Siamo lontani, come si vede, dal valore postbellico e attuale nel rapporto della lira. E si aggiunga che mai come oggi i testi elementari ebbero quell'eleganza, quella dignità, quella superiorità di forma, quella cura di compilazione che è stata ripetutamente anche oggetto di particolare riconoscimento e di elogio da parte delle Commissioni ministeriali.

Dove dunque si ravviseranno le presunte speculazioni denunziate, quasi illecite, degli editori e lo sfruttamento di questa primissima fra le necessità nazionali? Impedire il guadagno giusto a chi per contro concorre in una gara feconda a risollevarlo in Italia un'attività industriale che era quasi distrutta in confronto di tutte le altre Nazioni civili, dove il commercio del libro scolastico è libero da qualsiasi vincolo; ridurre tutti i testi alla uniformità grigia di un unico testo nel quale si spenga ogni gara, ogni tentativo di miglioramento, di emulazione e di conquista, ci sembra opera più che dannosa, deleteria ».

È questo il punto di vista dell'associazione nazionale degli insegnanti fascisti.

Io, per mio conto la avallo interamente, e vi potrei dimostrare, ma non vi voglio infliggere una ulteriore lettura, ed altre citazioni, che per la scuola si spende molto poco.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Ciarlantini, pochi giorni fa sono venuti da me numerosi editori, tranne quei due che vennero da me insieme con lei e con l'onorevole Olivetti. Costoro mi hanno dichiarato che se avessi prorogato soltanto di un anno la facoltà di scelta dei libri di testo, solo per le classi superiori, la loro perdita sarebbe salita a più di 15 milioni di lire.

Ora questa dichiarazione degli editori è in stridente contrasto con quanto ella dice (*Approvazioni — Commenti*).

CIARLANTINI. Come ho osato dire: non è vero, ad una affermazione dell'onorevole ministro, mi permetto di affermare più nettamente e più energicamente che il danno dichiarato è un danno millantato.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Che cosa deve fare il ministro allora?

CIARLANTINI. La statistica non si inventa, Eccellenza; è quella che è. I dati che sono in nostro possesso sono quelli che sono. La verità, è, onorevoli colleghi, che nessuno

pensa al fatto, diciamolo pure, scandaloso, di considerare come normale che una famiglia operaia possa spendere per il cinematografo otto, quindici, venti lire alla settimana e non possa spendere una volta tanto quindici lire per i libri scolastici. A me sembra molto modesta questa spesa. (*Interruzioni — Commenti*). D'altra parte i libri scolastici non servono soltanto per i bambini; servono anche per i genitori e, alle volte, sono i soli libri che circolano nelle case operaie, (*Interruzione del deputato Salvi — Commenti*).

E su quest'argomento chiudo con un voto, onorevole ministro: compilate con molta ponderazione e misura le nuove norme per i libri di testo, non se ne parli più per molti anni: e sia portata un po' di calma e di raccoglimento in questo campo. È nell'interesse della scuola ed è anche — lasciatemelo dire — nell'interesse bene inteso della editoria, la quale è pure una grande industria, cioè una onesta fonte di ricchezza della Nazione.

Si provveda liberamente, energicamente, ma una volta provveduto, maestri, famiglie, autori, editori, sappiano che non dovranno più temere di vedersi ributtar tutto all'aria dopo pochi mesi.

Se volete libri ben fatti dovete lasciare il tempo e la tranquillità di farli e la fiducia di non farli inutilmente; se volete libri a buon mercato non dovete mettere gli editori nella necessità di rifarsi, sul prezzo dei libri nuovi, della perdita subita coi libri vecchi, stampati e passati al macero.

Io credo che la materia dei libri di testo, una volta regolata, dovrebbe essere fissata in una legge per sottrarla più sicuramente a tutte le ventate capricciose che trovano la via di entrare anche nei gabinetti della vecchia Minerva; speriamo non più in quelli della nuova!

Accingendomi ora a parlare del complesso problema delle Belle arti in Italia, ho, quest'anno, singolarmente facilitato il mio compito.

Devo riconoscere, prima ancora di entrare in materia, che le cifre del bilancio, per quanto in apparenza maggiori del precedente esercizio e in realtà minori, danno ancora poco a sperare; ma devo altresì dichiarare che la mia critica pregiudiziale non pretende neppure lontanamente che si debbano creare i quattrini se non ci sono, nè vuole essere interpretata come un rimprovero a chi non ne ha, rimprovero che sarebbe ingeneroso, o come un invito a distrarre il denaro destinato a scopi più urgenti e di immediato rendimento.

Posso constatare non senza una certa amarezza questa mancanza di mezzi adeguati ai bisogni reali dell'arte, ma posso altresì comprendere come essa non dipenda in questo momento da cattiva volontà e da inerzia.

Se tocco ancora una volta l'argomento è per convincere chi alle questioni dell'arte si interessa, gli amici di Milano e di Venezia, di Firenze e di Roma, gli artisti noti ed ignoti che lavorano nelle cento città d'Italia, che in quest'Aula non si dimenticano quei problemi la cui soluzione è attesa da gran parte del Paese e che dovrà venire senza dubbio dal Governo fascista.

Ma dinanzi a un certo tal quale sconcerto che nasce dalla considerazione del bilancio delle Belle arti, c'è qualche cosa che può, e deve racconsolare chi attende e che facilita il mio compito. Non è molto che il ministro della pubblica istruzione ha fatto dinanzi al nuovo Consiglio superiore delle Belle arti, alcune dichiarazioni che, mentre hanno avuto rilievi non del tutto benevoli fuor dei confini, cosa cui siamo ormai abituati, ha molto interessato all'interno, sia la stampa che gli artisti.

Ora, è di questo discorso ch'io voglio parlare, poichè esso contiene per sommi capi alcune idee che io vo propugnando da tempo in questa Aula e fuori, con libri, articoli e discorsi, e costituisce un vero e proprio programma artistico del Governo che va messo nel dovuto rilievo e commentato.

Non s'offenderà per certo il ministro Fedele se io non sarò interamente benigno nei riguardi delle sue dichiarazioni di Palazzo Venezia: io penso che a un'entusiastica lode sia preferibile una critica chiarificatrice, perchè l'esposizione d'un progetto non è nulla se non si espongono insieme nitidamente quali debbano essere i modi della realizzazione di esso.

Il discorso del ministro Fedele è fatto d'una constatazione molto pindarica del già fatto, pindarica, in quanto, con bellissimo movimento lirico che rammenta il celebre « dal Manzanarre al Reno » va dalle balze di Bolzano ai greppi agrigentini, toccando di tutto, ma specialmente d'archeologia e di restauri.

E sta bene. Riconosciamo che molto si è fatto in questo campo, e speriamo che, nel metter mano a monumenti cui il tempo ha dato, attraverso mille deformazioni, un potente carattere di cosa viva, quasi di creatura evolventesi attraverso i secoli, si vada cauti, si usino metodi moderni,

mettendo definitivamente in bando ogni antiquata teoria.

Ma non è degli scavi o dei restauri che voglio parlare, chè noi in fatto di restauri e lavori archeologici siamo indubbiamente più avanti che altrove e me ne sono accorto recentemente in Tunisia visitando in ispecial modo i ruderi di Dugga e quelli di El Diem.

E torno subito alla sostanza del discorso del ministro della pubblica istruzione, che deve servire d'ossatura a queste mie considerazioni.

Gli onorevoli colleghi mi concedano di enumerare i capoversi che riassumono i progetti vagheggiati dal ministro della pubblica istruzione.

1°) Difesa e protezione del patrimonio artistico;

2°) Divulgazione in Italia e fuori di detto patrimonio;

3°) Formazione dei nuovi artisti ed impulso alla produzione dell'arte;

4°) Necessità di aprire la via dell'estero agli artisti con esposizioni, mostre personali, ecc.

5°) Valorizzazione economica dell'arte in vista anche delle nuove organizzazioni sindacali;

6°) Miglioramenti all'edilizia e all'arte pubblica in genere;

7°) Necessità di far conoscere le nostre bellezze artistiche, le iniziative di scavi e restauri all'estero;

8°) Necessità di chiudere definitivamente le porte all'esodo delle nostre opere d'arte

9°) Necessità di sveltire l'organismo didattico delle scuole d'arte;

10°) Trasformazione di alcuni istituti dipendenti dalla Direzione delle Belle Arti (Calcografia, officina delle pietre dure, gabinetto fotografico, ecc.).

11°) Trasformazione del pensionato artistico in borse di studio e di viaggio;

12°) Completamento del Consiglio superiore delle Belle Arti con la nomina di cinque componenti una nuova sezione per la musica e per l'arte drammatica.

Prima di venire a discutere di questi, che vorrei chiamare i dodici punti del ministro Fedele, voglio sgombrare il campo da un malinteso che farebbe torto al nostro spirito di italiani sempre solleciti delle cose dell'arte.

Sarebbe un eccesso di ingiustizia dire che per il passato lo Stato italiano non ha fatto nulla per l'arte. Si può al contrario affermare

che in ogni epoca i vari ministeri abbiano tentato di abbellire i loro programmi con qualche riferimento alla difesa dell'arte e delle bellezze d'Italia.

Nè si può dire in buona fede che le persone proposte a scavi, a musei, a gallerie, ecc., fossero persone fuori posto o comunque inadatte; erano anzi eccellenti sotto molti punti di vista. C'era però della ruggine nell'ingranaggio e la ruggine impediva che il meccanismo delle Belle arti funzionasse così al centro come alla periferia. C'erano poi, oltre la ruggine, degli impacci rientranti nel cerchio di quella tal politica parlamentare che ha sempre danneggiato dovunque si sia insinuata, e c'era anche e soprattutto l'intrusione di elementi estranei all'arte e di un elemento sommamente deleterio, quello massonico, che specialmente nel campo dell'architettura, della edilizia pubblica, dell'erezione di monumenti in genere, comandò dispoticamente per molto tempo.

Gli istituti d'arte erano troppo antiquati e numerosi.

Qualche buon insegnante faceva fronte ad un'accolta di elementi insufficienti, chè anche l'entrata in questi istituti aveva spesso ragioni tutt'altro che artistiche.

Deficientissimi erano i conservatori musicali; piccole, miserabili e trascuratissime le scuole di recitazione; trascurati i pensionati artistici.

Il teatro lirico e il teatro drammatico quasi del tutto ignorati dallo Stato.

Le pochissime esposizioni all'estero affidate al destino; gli acquisti di quadri preziosi decisi sempre ventiquattr'ore dopo il loro esodo all'estero, ritardati gli acquisti per le gallerie d'arte moderna, infeudate d'altra parte alla solita congrega, la quale distribuiva anche gli incarichi per le opere pubbliche e dava alle nostre città storiche quell'aspetto di *bric-à-brac* architettonico, distinguibile a prima vista anche da chi con l'architettura e i suoi ineffabili misteri non avesse dimestichezza.

Su questo stato di cose si è anche troppo insistito. Ma, ripeto, le intenzioni di fare non erano mai mancate: era mancato sempre o quasi chi rispondeva a queste intenzioni con un'azione adeguata, era mancato chi sapesse, specie nel campo dell'architettura e dell'assegnazione d'opere pubbliche, superare gli impacci dei nepotismi, vincere le camarille, superare gli ingombri delle segrete protezioni.

La differenza tra i metodi del passato e quelli del presente deve essere in questo: che

ad ogni intenzione deve seguire una immediata esecuzione, che il platonismo beato dei passati governi deve essere bandito, che l'azione deve seguire l'idea a breve distanza. L'«io vagheggio» del ministro Fedele mi pare debole e pericoloso e vorrei che il ministro si armasse di tutti i suoi spiriti fascisti e facesse del tutto per poter dire finalmente: *io voglio*.

Il discorso del ministro Fedele in sostanza e con molto coraggio dice questo: che c'è tutto da rifare, così per le arti plastiche e figurative come per l'architettura, per il teatro lirico e per quello di prosa, per il cinematografo e per le esposizioni d'arte all'estero, e che il compito si presenta singolarmente arduo.

L'enunciazione generica della *difesa e protezione* del patrimonio artistico e della divulgazione in Italia e fuori di detto patrimonio, comporta, per esempio, lo svolgimento di un programma vastissimo per cui occorrerebbero stanziamenti di milioni e una accolta di uomini di prim'ordine che ne curasse l'esecuzione. Ma nulla è impossibile quando la fede e la volontà son ferme.

Parliamo della formazione degli artisti e dell'impulso dell'arte; e diciamo subito che la riforma degli istituti e delle accademie d'arte, ottima nel suo complesso, lascia sì a sperare, come dice il ministro Fedele, che possa arrecare degli ottimi frutti, ma tutto quello che lascia sperare riguarda... il domani. Anche nel campo artistico è avvenuto quello che è avvenuto negli altri campi dell'insegnamento: che cioè il concetto ispiratore è stato eccellente, ma nella pratica attuazione è stato tradito dalla mancanza di insegnanti che volessero o che sapessero intendere e applicarlo.

Io credo che convenga, anzi sia necessario, anche in questo campo romperla con tutte le vecchie consuetudini, senza badare agli interessi particolari che possano soffrirne, per liberare la scuola artistica dai *routiniers* che la ingombrano inutilmente e per immettere un sangue nuovo, ricorrendo anche ad elementi che fanno onore all'arte, pur senza essere pedagoghi di professione, ripristinare in una parola la vecchia bottega dell'arte.

L'articolo 21 del regolamento, dettato dall'ultima riforma stabilisce che il giovine, superato il Liceo artistico e promosso all'Accademia, debba formarsi «mediante la frequenza ed il lavoro nello studio di un maestro» e tanto i criteri a cui s'informa il regolamento ripongono la loro fiducia per l'educazione artistica dei giovani sul maestro,

che l'articolo 25 concede persino dei favori speciali all'artista proposto all'insegnamento.

Si può asserire che ciò che stabilisce l'articolo 21 sia possibile presso le nostre accademie? E in quante di esse?

E passiamo all'impulso produzione di arte, impulso che senza dubbio venne dato in primissima fila dal Duce per quanto riguarda le arti figurative, presenziando alcune mostre di pittura e scultura, visitando istituti d'arte, inaugurando il '900 di Milano e per la musica sinfonica con l'interessamento vivissimo preso alla mostra del '900 musicale che avrà luogo a Bologna fra pochi giorni.

Inoltre si possono segnalare alcuni comuni italiani, retti da uomini che hanno amore al passato, alle cose dell'arte e fiducia nel presente, i quali hanno chiamato artisti valenti a decorare vecchi palazzi lasciati per lungo tempo in abbandono: citiamo per tutti il caso di Podestà di Assisi, Arnaldo Fortini, il quale ha affidato a un giovane artista di gran merito, qual'è Enzo Morelli, l'incarico di affrescare il grande salone del palazzo comunale di quella città. Se questo esempio fosse seguito da molti, noi vedremmo rifiorire quella grande arte tutta italiana dell'affresco, che nel medio-evo e nel Rinascimento animò sulle pareti dei nostri palazzi e delle nostre chiese, le più grandi meraviglie dell'arte, e che oggi è pressochè lasciata in abbandono.

Il ministro ha detto che sarà indispensabile aprire la via dell'estero agli artisti.

Per il passato si sono fatti largo fuori d'Italia pochissimi artisti del nostro tempo per cui la conseguente poca conoscenza dell'arte nostra da parte degli stranieri rende ora più difficile questa penetrazione. Tentativi furon fatti, encomiabili per la volontà che rivelano, ma ebbero molte manchevolezze nella organizzazione che indubbiamente danneggiarono e danneggiano molti artisti e anche di riflesso il prestigio dell'arte italiana.

Finora, convien dirlo, abbiamo avuto manifestazioni deficienti, incoerenti e parziali. A Londra si sono presentate in gran parte mediocrità, di tutto un po' senz'ordine e gerarchia; a New York è accaduto press'a poco lo stesso: e non tutti gli artisti sono rimasti entusiasti della organizzazione della recente mostra di Ginevra.

In tutto questo le direttive più diverse hanno fatto credere che da noi non esista una unità di indirizzo, un criterio di scelta e ciò è dipeso dalla maggiore o minore

competenza o libertà di azione di chi ha chiamato a raccolta gli artisti e dalla scarsa organizzazione per manifestazioni di tal genere.

Per raggiungere utili scopi è necessaria la creazione di un organismo permanente composto di persone intelligenti, di gusto e di cultura artistica bene aggiornata. In Francia, per esempio, già esiste un Comitato permanente per le esposizioni all'estero, il quale è fiancheggiato dalla Associazione francese d'espansione e scambio artistico.

Questi enti, anche nel caso della recente mostra ginevrina, hanno agito in perfetta armonia l'uno con rigidissimi criteri direttivi, l'altro con una spedita pratica.

Il problema dell'esportazione artistica si ricollega nettamente al proposito del ministro Fedele di dare la dovuta valorizzazione economica all'arte. È inutile ripetere che il nostro Paese avrebbe un vantaggio enorme da una vasta organizzazione che mirasse a far conoscere e debitamente apprezzare i nostri prodotti artistici, sia sotto l'aspetto delle arti pure, che sotto quello delle arti decorative in tutti i loro molteplici aspetti. Quando l'organizzazione nuova del lavoro avrà il suo pieno sviluppo, secondo le direttive fissate dalla legge sullo stato sindacale, si vedranno i miracoli della nostra attività artistica nel campo morale ed estetico e anche nel campo economico. Questo specialmente in relazione all'artigianato che deve rifiorire e diffondere pel mondo i prodotti delle nostre mirabili attività artistiche. Una recente discussione sull'ufficio e fine della corporazione delle arti illumina del resto tutta questa parte del programma appena accennata dal ministro e non conviene che io indugi in nuove esplicazioni.

Bene farà il ministro della pubblica istruzione a tenere d'occhio la nuova edilizia e l'arte destinata a decorare le nostre città e i concorsi relativi. Bisogna dire che per ora la difesa estetica delle nostre città è stata sempre trascurata, anche quando si trattava di città che hanno un profondo carattere architettonico e una straordinaria importanza storica, quali Bologna, Roma, Firenze, ecc.

Con questo non si vuol dire che non si debbano dare ali ai nuovi architetti e ai nuovi artisti: ricordiamoci che il grande Bernini ebbe il coraggio d'essere riccamente barocco in piena Roma rinascimentale. Ma Bernini era un grande artista.

Non è il caso di parlare degli altri particolari del programma enunciato dal ministro Fedele per la propaganda delle nostre bel-

lezze, per la riforma della Regia calcografia, dell'officina delle pietre dure, del Gabinetto fotografico, per la rinascita dell'arte cinematografica, perchè tutto ciò rientra in un vasto piano di attività, oltre che artistica ed educativa, finanziaria ed in parte turistica, sul quale converrà che fissino lo sguardo con molta attenzione il ministro dell'economia nazionale, il ministro delle comunicazioni e soprattutto il ministro delle finanze. Bisogna che il « Touring » e l'« Enit », e il nuovissimo ente turistico presieduto dall'onorevole Gray, sviluppino al massimo grado le loro attività e le sincronizzino, in modo da dare il massimo rendimento.

Sono pienamente d'accordo sulla trasformazione del pensionato artistico in borse di studio e di viaggio e pienamente d'accordo anche sulla necessità di completare il Consiglio superiore delle Belle Arti — fatto compiuto oggimai con decreto governativo — con altri elementi che siano al corrente delle necessità e dei problemi del teatro lirico e della musica in genere, nonchè del teatro di prosa. Ma se si tratterà di restaurare la vecchia Commissione permanente con carattere puramente consultivo, sarà meglio non farne di nulla. Il ministro ha parlato peraltro di un compito assai ragguardevole da affidare a questa commissione, accennando alle possibilità nuove che essa potrà avere.

Questa frase: « con altre possibilità » ha aperto il cuore alla speranza nel campo teatrale. Confido che questa speranza non debba errare troppo tempo nel cielo, in cerca di concretezza.

Si può asserire che nulla fu fatto a favore del teatro, sia lirico che drammatico, fino a quando, poco prima della marcia su Roma, non furono promulgate le leggi che permisero la resurrezione della Scala e la istituzione del concorso lirico, e fino a quando, per l'intervento personale di Benito Mussolini lo Stato non sussidiò in varia misura tre istituti drammatici: la Compagnia Talli-Borelli-Ruggeri, il Teatro degli Italiani e il Teatro d'arte di Pirandello.

Ora per il teatro di prosa si sono finalmente gettate le fondamenta con i progettati teatri stabili che speriamo possano e sappiano funzionare in modo da non deludere la lunga aspettativa. Per il teatro lirico tutto è da fare, nonostante che l'esperimento della Scala sia tale da segnare in gran parte la via da seguire, che non può essere che una: estendere almeno ad altre sei grandi città lo stesso provvedimento o un provvedimento analogo e fissare un regolamento che disciplini gli



spettacoli, la rappresentazione delle nuove opere e il loro avvicendamento nei vari teatri italiani.

Alcuni punti del programma del ministro Fedele hanno cercato di dare una fisionomia nettamente politica all'opera del nuovo Consiglio superiore. Ed è stato necessario. Il ministro ha detto che conviene che gli artisti si preparino alla nuova funzione imperialistica che l'arte nostra deve avere e ha pronunciato parole fierissime contro coloro che si rendono colpevoli di lesa patria, copiando dallo straniero. Il ministro ha affermato: « soprattutto è necessaria la categorica imposizione di un principio di italianità in ogni manifestazione d'arte ». In altri termini ha voluto dare un'indicazione per le direttive dell'arte nuova che dovrebbe poi essere l'arte fascista.

Io sono sicuro però che il ministro non ha pensato, nè pensa ad un'arte che si dica fascista, soltanto per la decorazione della nostra sigla. Il Fascismo, non essendo ancora in tutto definito — dato il suo dinamismo ed il complesso dei problemi etici, sociali ed economici che esso dovrà ancora affrontare e risolvere — non può consentire aprioristicamente ad una precisa interpretazione estetica, a meno che non si voglia in modo assai grossolano intendere per arte fascista quella che adorna più di ogni altra le sue opere con i simboli gloriosi del nostro movimento. Raramente la rappresentazione artistica di un'opera politica e sociale di un dato periodo, può avvenire contemporaneamente a tale periodo e perciò non è il caso di forzare gli eventi o di preoccuparsi se l'influsso dei nuovi tempi non si è ancora manifestato in pieno nell'arte.

Abbiamo visto quello che è avvenuto per la guerra e non ci deve meravigliare quello che sta avvenendo per il fascismo. L'artista nel fatto di cui è attore o spettatore troppo interessato non trova che raramente l'ispirazione; bisogna che questo fatto, allontanato nel tempo, acquisti la prospettiva che solo il tempo è in grado di donare o addirittura i caratteri del mito e della favola. Gli attori dei grandi eventi spesso esauriscono tutto il poetico dei fatti con le opere.

Vediamo tuttora come i riverberi della grande guerra siano frammentari e solo qua e là appaia qualche guizzo d'arte e di poesia degno del grande avvenimento. Non è ancora venuto il cantore definitivo della grande gesta, nè lo scultore nè l'architetto: ma verrà.

Voler realizzare l'arte fascista, come si sono compiute altre realizzazioni nel campo

legislativo, economico, sociale, ecc., è pressochè impossibile, anche alla più ferrea delle volontà, perchè l'arte è il frutto d'un processo misterioso, imponderabile che sfugge ad ogni controllo e si sottrae ad ogni volontà.

Con questo non voglio dire che il Fascismo non possa eccitare la fantasia degli artisti con alcuni dei suoi imponenti motivi d'epopea e non possa essere anche imminente una fioritura di opere d'arte nelle quali l'impronta fascista appaia evidente, e con segni indelebili, anche ai nostri occhi mortali.

Il ministro ha voluto dire senza dubbio che l'arte fascista deve essere l'arte italiana.

E su questo punto siamo d'accordo. Questa arte c'è, senza etichette, oppure con molte etichette di scuole e di tendenze, che stanno a dimostrare il profondo travaglio dei nostri artisti, e la definiranno fascista i nostri posteri, se risulterà che essa avrà servito a riverberare attraverso la forma certi orientamenti spirituali del nostro tempo, a eccitare le nuove creazioni etiche del Fascismo.

Onorevoli colleghi, noi certo sentiamo e presentiamo che qualche cosa di nuovo e di imponente si prepara, e proviamo le eccitazioni caratteristiche delle viglie. E perciò siamo pieni di tormento, di ansietà e vorremmo che tutte le scuole — dalle elementari alle universitarie, dai licei musicali alle Accademie di pittura e di scultura, dalle scuollette d'arti e mestieri alle scuole superiori d'architettura — fossero delle fucine di intensa e fervida preparazione da cui poter trarre per l'Italia più grande di domani, la più ricca fioritura d'artisti in tutto degni del nostro grandioso passato e dell'avvenire, che vogliamo non meno grande e glorioso. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perna ha facoltà di parlare.

PERNA. Onorevoli colleghi, l'atmosfera scolastica così commossa negli anni passati si è venuta progressivamente rasserenando per una serie di ragioni.

Primo, perchè il nuovo ordinamento di studi ha avuto il tempo di applicarsi intiero, ed ha potuto dimostrare le sue alte finalità che precipuamente sono quelle di formare una classe superiore di cultura selezionata attraverso la scuola umanistica o classica, la quale sia veramente rappresentata dallo spirito nuovo dello Stato italiano e dai bisogni della Nazione rinnovellata.

Secondo, perchè vi è una nuova disciplina del popolo italiano.

Terzo, perchè i ministri che si sono succeduti alla Minerva, dopo l'onorevole Gentile, hanno potuto fare dei ritocchi di assetamento in larga, vasta, saggia proporzione, che ne hanno potuto permettere l'ampia applicazione, contrariamente a quanto si è verificato in Francia, dove la riforma Bernard, a contenuto prevalentemente umanistico e classico, ha avuto appena dieci mesi di vita e non ha potuto nemmeno iniziare l'esperimento; e contrariamente a quanto è accaduto in Germania, dove, sebbene dopo un periodo più lungo di esperimento per quel popolo, il vecchio ordinamento, la vecchia scuola filosofica e filologica fu rovesciata e sostituita con un ordinamento a contenuto prevalentemente o nettamente scientifico.

Però restano ancora aperte talune questioni. Per la scuola primaria io accennerò ad una vecchia questione, ma che però merita ancora di essere discussa e di essere presente al nostro spirito, tale è la sua importanza: accenno all'analfabetismo. È veramente incoraggiante il crescente finanziamento del bilancio della istruzione primaria: dal 1911, 27 milioni; salito nel 1925 a 690 milioni, raggiunge nel 1926, 800 milioni e più, si avvicina quasi al miliardo adesso, sebbene questo sia in proporzione al numero delle scuole che da 60 mila nel 1911 sono 82 mila oggi, sebbene per 35 mila di queste scuole si lamenti ancora la deficienza o la mancanza.

Ma il fenomeno dell'analfabetismo non è prevalentemente o esclusivamente in rapporto alla edilizia scolastica. Nelle regioni, dove prevalentemente esiste l'analfabetismo vi sono mesi dell'anno, nei quali si potrebbe tenere la scuola all'aperto, il che vuol dire che vi sono altri fattori che concorrono a non farla sparire completamente. E io citerò alcuni esempi pratici, per risalire da questi a norme più generali.

Vi sono dei comuni, dove io ho potuto studiare il fenomeno, ad esempio Gesico in Sardegna, Novasdomus Maria nella stessa Sardegna, Inforchia in provincia di Potenza, Bastione Milazzo in Sicilia, dove in questi ultimi anni, nonostante che ci fossero buone scuole, la popolazione scolastica scomparve letteralmente, tanto è vero che queste scuole furono declassificate ed assegnate ad un istituto veramente meritevole di ogni encomio, all'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, e che dopo breve tempo queste stesse scuole si sono ripopolate, tanto che oggi contano da 50 a 80 allievi ciascuna.

Dunque, vi è qualche altro motivo, che va al di là della edilizia scolastica. Ora quali sono i metodi che questa Associazione delegata impiega? Non è certo la capacità didattica degli insegnanti, non è certo il servizio direttivo e ispettivo, che noi abbiamo in piena efficienza, ma il segreto di questo risultato risiede esclusivamente nel fatto che questa Associazione dà gratuitamente i libri di testo e tutto il resto del materiale cartografico.

E qui io mi debbo trovare in pieno contrasto con l'amico onorevole Ciarlantini, per affermare che questo dei libri di testo è un grave danno per il popolo italiano. È da considerare niente di meno che per la terza classe elementare si prescrivono sette libri di testo, per la quarta otto, per la quinta dieci, oltre poi tutto il rimanente di gessi, di gessetti, di materiale cartografico, ecc., in modo che le famiglie meno abbienti, presso le quali noi dobbiamo specialmente fare opera di propaganda e di diffusione dell'educazione popolare, si trovano nell'impossibilità — questa è la verità — di poter provvedere all'acquisto di questi libri, e così queste famiglie fanno disertare le scuole, che già esistono, ai loro figlioli.

Dunque il problema è di una eccezionale gravità.

Ma nonostante tutto questo noi assistiamo, con vero orgoglio, al rifiorire di una serie di opere attorno alla scuola, di opere parascolastiche, dei vari ricreatori, dei doposcuola, delle colonie estive e montane. E più che altro (andando in Calabria, io vado spesso a visitare le scuole) si vede un nuovo ordine e una nuova disciplina, veramente confortevoli; si vede in queste scuole — mi piace riportare qui le magnifiche parole pronunciate dal ministro Fedele in un suo discorso al Senato — si vede finalmente applicato in queste scuole il culto di Dio, il culto dei Morti per la Patria, il culto della Bandiera nazionale, che finalmente torna alla scuola, simbolo immacolato della nostra fede incrollabile.

È non posso fare a meno in questo momento di rivolgere una parola di plauso a un nostro collega, che a questo culto per i nostri caduti ha dato tanta opera di apostolato, a Dario Lupi, che al culto della bandiera nazionale tanto contribuì, dandovi un impulso veramente fecondo con i suoi discorsi e con le sue circolari. Il suo lavoro ha avuto un magnifico successo, del quale vediamo costantemente le prove. (*Applausi*).

Anche la questione degli asili infantili è una questione che merita tutta la nostra cura. In Italia noi abbiamo 4401 comuni provvisti di asili e 4108 che ne sono sprovvisti. Qui l'iniziativa privata è stata molto sollecita ed anche in questo il ministro Fedele è stato veramente magnifico, in quanto ha fatto tutto ciò che poteva fare, creando 5 scuole di metodo e altre scuole pareggiate.

Noi siamo convinti che in molti altri paesi presto gli asili saranno un fatto compiuto. Ed io vorrei raccomandare a voi, onorevoli colleghi, di far sì che in quei paesi ove ancora non è sorto un monumento per i caduti, sorgano invece degli asili infantili: la costruzione di questi asili sarà il miglior modo di glorificazione dei nostri gloriosi caduti! (*Vivi applausi*).

E passo brevemente alla istruzione media.

Anche qui si è fatto molto: ridotto il numero delle scuole complementari di nove, ridotto il numero dei licei femminili di otto e portate ad essere queste scuole complementari non più scopo a sè stesse, ma mezzo integrativo alle varie professioni, modificati i programmi di insegnamento e quelli di esame, data una maggiore stabilità e un maggiore orientamento all'esame di Stato che sempre più si va dimostrando mezzo altamente pedagogico ed altamente educativo; migliorate le condizioni dei maestri, per quanto è possibile in rapporto alle condizioni del bilancio; ordinata e migliorata la posizione degli insegnanti, questi istituti medi si vanno oggi realmente assestando.

Ma quello che è stato fatto realmente in modo lodevole è stata la modificazione dei programmi dell'esame di Stato. Anche da questa sede giunga ai maestri d'Italia questa voce: l'esame non deve essere più una esposizione arida di cognizioni, una prova arida, ma uno scandaglio di attitudini; deve essere adeguato all'età dello scolaro, all'istituto da cui si esce ed a quello in cui si accede; deve essere una prova più di intelligenza che di memoria, più di riflessione che di improvvisazione: queste sono le avvertenze che il ministro Fedele ha fatto precedere a questi programmi. E i maestri italiani, che sono patrioti a tutta prova, sapranno raccogliere questo invito e con ciò sarà reso un grande servizio all'insegnamento della scuola media.

Per quanto si riferisce alla scuola superiore farò alcuni accenni.

Per quanto si riferisce al numero delle Università, onorevole Geremicca, mi permetta di essere su questo un po' dissenziente

da lei, così arguto ed abile interruttore: per quanto si riferisce al numero, allo sviluppo, alla uniformità di questi istituti, non è facile ridurre le università.

Le università sono centri spirituali della Nazione, hanno la loro tradizione, la loro storia, la loro ragione etico-giuridica e politica, e il togliere una università è come strappare un'ala al pensiero italiano.

Poi non ne è aumentata che una sola, quella di Bari. La quale università, battezzata da voi, onorevole ministro Fedele, con un discorso che fece fremere quanti erano presenti, col nome di Benito Mussolini, come simbolo e bandiera di gloria e di responsabilità per quegli insegnanti, assolve magnificamente il suo compito.

Oggi l'Università di Bari è faro di attrazione non solo per l'Italia, ma anche per l'estero. Noi abbiamo a Bari, dove ho l'onore di insegnare, numerosissimi studenti stranieri e penso, onorevole ministro, se non sia il caso che questa Università, che fu creata per ragioni di alta politica nazionale e che pure corrisponde ad una vasta corrente nazionale e svolge in pieno il suo programma nel campo industriale, economico e commerciale dello Stato Fascista, se non sia il caso di elevarla a maggiore dignità e convertirla da Università tipo B, in Università tipo A, aderendo al voto di tutta quanta la magnifica regione pugliese.

E vengo agli esami di Stato. L'esame di Stato, considerato in modo assoluto, è veramente un provvedimento il più fascistico della parola, perchè deriva direttamente da quella che è la nostra concezione dello Stato fascista, perchè si inquadra ed armonizza in modo completo con quella che è la libertà accademica, didattica, universitaria.

Ma io dissento sul sistema dell'attuale esame di Stato, perchè esso rappresenta un duplicato (specialmente per alcune Facoltà, come quelle sperimentali ed in particolar modo quelle di medicina) della laurea.

Questo non si verifica in quei paesi dove questa istituzione ha più antiche consuetudini e più antica tradizione. In America, in Germania, è un esame unico. E d'altronde, senza andar lontano, nel nostro stesso ordinamento per le scuole di ingegneria, in esecuzione al Regio decreto-legge 7 marzo 1907, gli studenti d'ingegneria, dopo il biennio propedeutico, e dopo il triennio di applicazione, si presentano direttamente all'esame di Stato, come si fa in Germania per tutte le Facoltà.

Ora io penso se questo sistema, che è razionale, non debba estendersi con sollecitudine anche da noi per dare il maggior

rendimento possibile a tutte le facoltà e specialmente alle sperimentali.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. È già una mia idea.

PERNA. Ne prendo con piacere conoscenza, onorevole ministro.

Ma quello su cui richiamo la vostra attenzione e quella degli onorevoli colleghi, è la costituzione delle Commissioni esaminatrici di questi esami di Stato. Qui non si è tenuto conto al massimo delle competenze, perchè si sono esclusi sistematicamente da queste Commissioni, che sono dieci per le Università italiane, di alcuni insegnanti di determinate materie che sono obbligatorie per gli esami di Stato. Ora questo è dannosissimo da un duplice punto di vista, perchè, in genere, la popolazione scolastica ha il sospetto che alle materie escluse non si voglia dare la dovuta serietà; secondariamente, costituisce una ragione di minorazione per i professori che si vedono esclusi, mentre poi le loro materie sono obbligatorie, e mentre sono inclusi, in queste Commissioni, professori che insegnano materie non professionali.

Io credo anche, onorevole ministro, che le commissioni debbano modificarsi anche per il numero e che sia ben fatto, come nei paesi dell'America latina e specialmente nella Confederazione degli Stati Uniti, che vi sia una unica Commissione, che risieda nella capitale. Con ciò verremmo all'unificazione del valore del titolo. Di queste Commissioni facciano parte professori emeriti; ed a questo proposito rammento il vecchio impegno assunto dal ministro per ristabilire questo titolo che giova alla cultura nazionale, e dal punto di vista sentimentale non stronca le giuste aspirazioni di quei vecchi insegnanti benemeriti e di preclara fama che ancora si ricollegano alle loro famiglie spirituali. Oltre che i professori emeriti dovrebbero far parte della Commissione, professori di ruolo che risiedono in Roma e liberi professionisti. Questo io penso sia da osservare e da convertire in realtà al più presto possibile.

Un'altra osservazione che merita la vostra attenzione è quella che si riferisce all'ordinamento didattico. In virtù degli articoli 1 e 2, 49 e 80 del decreto 30 ottobre 1923 le Università hanno i loro statuti, secondo i quali si danno i piani degli studi che erano obbligatori fin quando gli statuti furono provvisori. Quando poi divennero definitivi si credette di modificare questo piano di obbligatorietà, dando agli studenti la facoltà di scegliere le materie a loro piacimento.

Ciò ha creato un disagio nell'ambiente universitario che sarà bene togliere al più presto, riformando questi ordinamenti, come si è fatto per le scuole di ingegneria, dove l'esame è obbligatorio per le materie stabilite nel piano degli studi, come ad esempio stabilisce l'articolo 6 dello Statuto dell'Università di Torino per la scuola di ingegneria.

Una speciale lode va fatta al ministro per l'ultimo provvedimento del 19 dicembre 1926, che stabilisce gli scambi dei professori italiani con quelli dell'estero. Non v'è chi non veda il notevole vantaggio di questo provvedimento, il quale farà meglio conoscere l'Italia fascista all'estero, e potrà far vedere quale sia il progresso degli studi, non solo nella cultura pura, ma nell'applicazione scientifica e nell'attività del lavoro.

I professori che vanno all'estero sono altrettante bandiere nazionali che determinano un movimento di italianità; e sono convinto che molto vantaggio ne verrà allo Stato rinovellato sotto la guida meravigliosa del Duce invitto ed invincibile. Sono fermamente convinto che la scuola italiana rinovellata, saprà assolvere il suo alto compito, che è quello di agitare sempre più nobilmente i problemi dello spirito e formare le nuove generazioni per la più alta cultura della Patria. (*Applausi — Congratulazioni*).

MESSEDAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSEDAGLIA. Onorevoli colleghi, un merito innegabile, non so se dei più conosciuti, del Governo nazionale, è quello di avere dedicato particolare attenzione e cura alle pubblicazioni edito dallo Stato o col suo concorso.

È proprio il caso di dire che di tale argomento pochissimo, per non dire niente, si sono preoccupati i Governi precedenti. Ora, invece, per tacere di altro, noi possediamo, edito nel 1924 per geniale iniziativa di Alberto de' Stefani, allora ministro delle finanze, il catalogo generale delle pubblicazioni dello Stato, e di più abbiamo da poco tempo in qua il primo volume, veramente prezioso, dello spoglio dei periodici e delle opere collettive comprendente l'indice degli scritti biografici e critici.

Ma io non intendo infliggervi un discorso sul vasto e complesso problema delle pubblicazioni dello Stato. Limiterò le parole mie, spero brevi, alle edizioni nazionali, facendo alcune modeste osservazioni, certo non complete, sulle edizioni, appunto, nazionali, edito a cura dello Stato, o promosse, o incoraggiate dallo stesso.

L'onorevole relatore, nella sua lucida e stringata relazione, non ha creduto di accennare a questo problema, ma sono sicuro che quell'insigne maestro di studi storici, che è l'onorevole Solmi, non vorrà negarmene la importanza; egli, che non per nulla loda giustamente il Governo per il suo « indirizzo preciso e lungimirante nella formazione della cultura nazionale ».

Non parlerò delle edizioni, delle quali ce ne è più di una, di mole minore, come sarebbe quella promossa con legge dello Stato del 1916, e felicemente riuscita in due volumi, degli scritti politici e geografici del martire di Trento, Cesare Battisti. Io dirò di alcune delle grandi edizioni, già compiute, o in corso di pubblicazione o da promuoversi.

Intanto, rilevo anzitutto il fatto, che di grandi edizioni di opere di un autore, di veramente compiute non ve ne ha che una, in Italia, ed è la edizione delle opere di Galileo Galilei, cominciata nel 1890 e finita nel 1909 sotto la direzione di un grande compianto maestro di studi di storia della scienza, di Antonio Favaro, che ebbe a suoi collaboratori per la parte letteraria Isidoro Del Lungo ed a consultori il Cerruti e lo Schiapparelli; edizione che è uscita, come sapete, in venti volumi in quarto, e fa altissimo onore al nostro paese, perchè si può dire che è in tutto e per tutto perfetta, e degna del sommo filosofo che sotto gli auspici di Umberto I e dello Stato si è voluto celebrare.

Non si potrà mai lamentare abbastanza — è un rilievo che ho fatto in altri tempi e che è stato ripetuto anche, credo, in Senato — che, per ragioni, che il compianto Favaro mi ha una volta esposto verbalmente, e che qui non è il caso di ripetere, la edizione economica delle opere di Galileo, che doveva riprodurre del resto esattamente il testo della edizione nazionale e che era stata cominciata a stampare dai successori Le Monnier in Firenze, non sia andata al di là del primo volume.

La grande edizione, compiuta in venti volumi nel 1909, sia perchè stampata in numero relativamente scarso di esemplari, sia perchè degli esemplari che erano a disposizione del Ministero è stato fatto — consentitemi la parola — un certo sperpero, sia per altre ragioni, oggi, a parte le fortunate biblioteche e i pochi studiosi che la possiedono, è divenuta rarissima e ricercatissima.

Ripeto, rarità desideratissima. Da più parti ormai si è parlato, onorevole ministro, della necessità di una sua ristampa. Io ricordo di avere accennato al problema nel 1913, in un mio discorso sul bilancio della

pubblica istruzione, da quelli che allora erano i sempre deserti banchi dell'estrema destra dell'auletta; e ricordo anche come il ministro del tempo non abbia creduto di dare una risposta alla preghiera che mi ero permesso di rivolgergli. Spero di avere una risposta da voi, onorevole ministro. E rammento che una preghiera in questo senso, per una ristampa delle opere di Galileo, o dell'edizione nazionale è stata rivolta al Governo, mi pare nel 1912, dall'illustre senatore Guido Mazzoni; ed altri ha espresso gli stessi desideri, che fino ad ora non hanno trovato accogliamento.

Io mi permetto di farle questa preghiera, onorevole ministro, anche perchè non si tratta di rinnovare — Ella, maestro di studi, me lo insegna — non si tratta di rinnovare l'edizione, ma si tratta, nè più nè meno, di una ristampa, perchè all'edizione nazionale non c'è che poco da aggiungere, tanto fu ben curata. E se poco c'è da aggiungere, niente vi ha da togliersi, e pochissimo da modificare. Faccio presente la cosa, in quanto che nel figlio dell'illustre uomo che l'edizione ha diretto, e che continua tanto nobilmente gli studi del padre, in Giuseppe Favaro cioè, si potrebbe trovare benissimo la personalità adatta per dare in breve all'Italia la nuova edizione delle opere di Galileo.

FEDELE, *ministro della istruzione pubblica*. E spero che si trovi anche l'editore adatto, che io incoraggerò in ogni modo!

MESSEDAGLIA. Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole ministro; basta, credo, che ci sia l'incoraggiamento, morale e materiale, dello Stato. L'editore dovrebbe trovarsi.

Una raccolta monumentale compiuta è la Raccolta di documenti e di studi pubblicata dalla Regia Commissione Colombiana per il IV centenario della scoperta dell'America; altra pubblicazione, questa, che fa molto onore all'Italia, in 14 volumi, di cui sono stati pubblicati solo 500 esemplari, non posseduta che dalle biblioteche e da pochi privilegiati studiosi.

Io la ricordo, onorevole ministro, non per parlarvi della necessità di una sua ristampa, che oggi, come, voi riconoscete, è impossibile; la ricordo per far presente che l'Italia, e per essa lo Stato, non ha esaurito il suo compito illustrando, intorno al 1892, nell'occasione del IV centenario della scoperta dell'America, l'impresa di Colombo.

Le ricerche recenti, e posso citare, ad esempio, il libro del Revelli: « Terre d'America e Archivi d'Italia », dicono quanto in Italia

c'è ancora in fatto di documenti, imperfettamente conosciuti o ignorati, che riguardano la storia della scoperta dell'America e la storia degli italiani che l'America hanno esplorato o comunque studiato. Ed ella, onorevole ministro, mi suggerisce che voci e voti in questo senso sono usciti in Roma nell'autunno dell'anno scorso, in quel congresso degli americanisti al quale ella, e io ne so qualche cosa, ha dedicato tante vigili, attente e sagaci cure; quel congresso internazionale degli americanisti che è stato un trionfo indubbiamente della cultura italiana, e che il Duce ha voluto personalmente inaugurare.

Ho parlato di America e di viaggiatori; ma, se adesso non è il caso, nelle presenti condizioni, di insistere troppo, in un avvenire che spero non lontano si potrà raccomandare la pubblicazione, aspettata e desiderata, di un *corpus* dei nostri esploratori, dei nostri viaggiatori, dei quali tante memorie, tanti preziosissimi manoscritti giacciono ancora inesplorati nelle nostre biblioteche.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. È uno dei compiti che additeremo all'Accademia d'Italia.

MESSEDAGLIA. Benissimo!

Al novero delle edizioni nazionali appartiene anche la pubblicazione, in quindici volumi, delle Assemblee del Risorgimento, che è uscita nel 1911 nella occasione del primo cinquantenario dello Statuto, per deliberazione della Camera dei Deputati, pubblicazione alla quale hanno atteso con alta dottrina, con zelo impareggiabile e con pieno disinteresse, il segretario generale della Camera Camillo Montalcini e l'attuale nostro amatissimo e valentissimo segretario generale Annibale Alberti, con la collaborazione di valenti impiegati della Camera; pubblicazione, che fa onore al Parlamento italiano e all'Italia, e che trovò giuste lodi da parte dei più eminenti cultori della storia del Risorgimento; pubblicazione che io mi permetto di ricordare qui, illustre ed onorevole Presidente dell'Assemblea — e mi rivolgo a Lei che è un amante dell'alta coltura ed un valente umanista — perchè, se ha un difetto — e mi si consenta questo rilievo, che fu già fatto dall'onorevole Sonnino e dall'onorevole Rava — è quello della mancanza, alla quale si potrebbe facilmente supplire, di un volume di indici. Gli indici, voi me lo insegnate, ravvivano un'opera. Ora non può bastare l'indice troppo breve delle cose, e un indice onomastico, senza riferimento alle pagine, indici che troviamo alla fine del primo volume. Occorre un volu-

me il quale contenga densi indici sia dei nomi, sia delle cose. Così questa pubblicazione sarà degnamente compiuta.

Ma io ho citato le Assemblee del Risorgimento, e la pubblicazione fatta nel 1911 dalla Camera dei Deputati, anche per far presente agli onorevoli colleghi la raccolta delle Assemblee costituzionali italiane dal medio evo al 1831, la pubblicazione delle quali, aiutata dallo Stato, è sotto gli auspici della Reale Accademia dei Lincei. Si tratta — consentitemi qualche particolare in argomento — si tratta di una silloge in tre serie. Due sono le serie che comprendono documenti medioevali, e una è la serie moderna, che abbraccia gli atti dei parlamenti costituiti in Italia per effetto dei moti rivoluzionari dal 1796 al 1831. Tale pubblicazione mira a dare un complesso di fonti della vita costituzionale italiana, che dall'alto medioevo giunge fino ai nostri giorni, e che si riallaccia naturalmente con quella pubblicazione delle assemblee del Risorgimento che prima ricordavo, la quale riguarda i parlamenti che si sono radunati in Italia negli anni 1848, 1849 e nel 1859.

C'è una commissione composta di eminenti personalità, che presiede a questa pubblicazione delle Assemblee costituzionali italiane, e che fa veramente onore anch'essa al nostro Paese. La Commissione, costituita dall'Accademia dei Lincei, è sotto la presidenza del venerando Maestro Luigi Luzzatti, ha a segretario generale un nostro illustre collega, l'on. Leicht, e a vice segretario generale il comm. Alberti, segretario generale della Camera.

La direzione dell'opera è affidata al segretario generale, che, data la sua particolarissima competenza, cura con speciale amore le serie del medio evo, mentre la parte moderna è affidata all'alta vigilanza del comm. Alberti. La commissione ha dato alle stampe in questi ultimi anni parecchi volumi. Si dice spesso e volentieri, che le commissioni non lavorano: se è vero questo, la commissione che presiede alla pubblicazione delle Assemblee è una magnifica eccezione. In pochi anni, attraverso aspre difficoltà, e con lavoro gratuito — è bene sottolineare questo — ha dato alle stampe sei volumi comprendenti gli atti del Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina, due volumi degli atti del Parlamento Friulano, due volumi degli atti dei Consigli del comune di Firenze nell'epoca dantesca, un volume del Parlamento del Monferrato e tre volumi del Parlamento delle Due Sicilie nel periodo

del 1820 e 1821. Son volumi, questi ultimi, la cui lettura fa mutare completamente, molte, per non dire tutte, le idee che avevano gli studiosi intorno alla rivoluzione napoletana del 1820.

Particolarmente interessante, tra le pubblicazioni che devono apparire, sarà quella cui attende il professore Tallone, degli atti dei Parlamenti di Casa Savoia, che occuperanno non meno di sei volumi dei quali il primo è in corso di stampa: frutto di annose ricerche fatte in Svizzera, in Savoia, nel Delfinato e negli archivi italiani. Pure interessantissimi saranno i volumi degli atti della Municipalità di Venezia del 1797, a cui attendono l'Alberti e Roberto Cessi.

E una particolarità notevole è questa, che ad ogni gruppo di documenti e di atti costituzionali sono premesse, da parte degli studiosi specialisti, opportune prefazioni illustrative.

Una serie a sè, collegata peraltro con la pubblicazione delle Assemblee, è quella che dovrebbe essere, ed è indubbiamente, particolarmente cara all'onorevole ministro delle finanze, il veneziano conte Volpi, in quanto che è destinata ad illustrare gli atti finanziari della Repubblica Veneta; splendida iniziativa dell'onorevole Luzzatti, che già ha cominciato a tradursi in realtà, con la comparsa di un primo volume, avvenuta l'anno scorso, contenente un dottissimo studio del Cessi, sulla regolazione delle spese, da parte della amministrazione della Repubblica Veneta.

Ho già detto, e ripeto volentieri, che i preposti a queste pubblicazioni lavorano gratuitamente, ed è solo agli autori dei volumi che viene corrisposto un modesto compenso, in misura dei fogli di stampa, che vengono pubblicati.

Ora, onorevole ministro, io le rivolgo una vivissima particolare preghiera, perchè queste pubblicazioni delle Assemblee costituzionali italiane (un suo cenno di assentimento mi persuadeva che anch'ella ne riconosce la immensa importanza) abbiano la continuazione del sussidio annuale assicurato. Guardando il bilancio, al capitolo «Spese diverse», e precisamente al n. 127, trovo una noticina che finisce con queste parole: «somma che si iscrive a saldo nell'esercizio 1927-28, lire 30,000». E si tratta precisamente della raccolta in questione.

Ora, io, invece, voglio raccomandare che il sussidio venga continuato, perchè i volumi delle Assemblee possano continuare ad uscire anche negli anni venturi, e presto

possa cominciare la nuova serie, che tutti gli studiosi, e vorrei dire tutta l'Italia, attendono con grandissimo interesse: la serie cioè degli atti del Gran Consiglio di Venezia.

Ho parlato qui degli atti delle Assemblee del Risorgimento: consentitemi di ricordare, perchè si tratta sempre in fondo, di edizioni nazionali, che la Camera possiede una magnifica collezione di edizioni di discorsi di eminenti parlamentari.

Ora vi è una collezione, la più eminente di tutte, quella dei discorsi del conte di Cavour, che da molti anni in qua non è più disponibile presso l'Archivio della Camera, e specialmente i primi volumi mancano assolutamente. Da più parti sono state fatte delle raccomandazioni, per la ristampa.

Se dovessi esprimere un mio modestissimo avviso, che taluno potrebbe forse dire avviso di poco competente, io sarei di opinione che gli impazienti dovessero, in argomento, frenare precisamente le loro impazienze.

Sembra a me che una nuova pubblicazione dei discorsi del grande Conte, non possa avvenire altro che quando sarà noto tutto il suo carteggio, quando cioè sarà tutto pubblicato, e quando sarà possibile che adatte prefazioni (così come hanno fatto l'Artom e il Blanc molti anni fa pubblicando una scelta di discorsi Cavouriani), illustrino ogni discorso nel modo più completo, giovandosi di tutti i materiali preziosissimi, contenuti negli archivi cavouriani.

*Una voce.* Dovrà aspettare molto!

MESSEDAGLIA. Non credo tanto, perchè è del 25 febbraio di questo anno la risposta, che tutta la Camera ha ascoltato con vivissimo interesse, dell'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblicata ad una interrogazione dell'onorevole Gray, nei riguardi precisamente della pubblicazione dei carteggi cavouriani. L'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato che quest'anno, finalmente, comincerà la pubblicazione dei desideratissimi carteggi con l'apparizione di due volumi, e che avremo poi la comparsa regolare di due volumi all'anno; così che è sperabile, che in un periodo non eccessivamente lungo di anni si possa avere completa la pubblicazione dei carteggi di Cavour, voluta dalla legge 7 giugno 1914, n. 493, pubblicazione alla quale presiede una Commissione che ha a capo il venerando Boselli, meraviglioso per la sua sempre gagliarda e giovane fede di italianità, e che annovera nel suo seno eminenti studiosi, tra i quali quel grande ed insigne maestro che è Alessandro Luzio, al quale deve andare la riconoscenza di tutta

Italia, non solamente per i suoi studi storici sul Risorgimento, ma anche, e in questo momento vorrei dire soprattutto, perchè è l'uomo che ha saputo mettere da pari suo il dito sulla piaga della massoneria, e sfatare la leggenda, che essa abbia avuto una parte importante, notevole, nel Risorgimento italiano. (*Applausi*).

Ora con accesa, commossa eloquenza, alla quale ha fatto eco con unanime applauso tutta la Camera, l'onorevole Gray, rispondendo alle informazioni date il 13 febbraio dall'onorevole sottosegretario di Stato, ha sollecitato la pubblicazione dei carteggi di Cavour.

Onorevoli colleghi, consentitemi qualche brevissima osservazione in argomento. So perfettamente, anche per la modestissima pratica che ho in materia di pubblicazione di qualche carteggio, che la pubblicazione del carteggio di Cavour vuol dire un lavoro scientifico, e tutti sanno che i lavori scientifici sono necessariamente lenti, se vogliono essere esatti e di pregio. So pure che tra la nomina della commissione ed oggi, che si agita nuovamente la questione della pubblicazione dei carteggi cavouriani, c'è stato di mezzo quel fatto di lunghi anni che fu la guerra. Mi consta poi che nei carteggi del conte c'è una immensa congerie di carte che non è irriverenza dire che si trovano spesso in disordine, e spesso anche mancanti di un elemento che non è sempre facile ricostruire, l'elemento cioè, assai semplice ma altrettanto importante, delle date. E so che quelle carte riguardano abbastanza sovente questioni molto delicate, non solamente sotto l'aspetto politico, ma altresì, consentitemi di sottolineare senza dire di più, sotto altri aspetti. Per cui la pubblicazione delle stesse deve avvenire con ogni cautela, anche per doveroso riguardo o rispetto a persone viventi.

Io, dacchè è di dominio pubblico, vi invito solo — a proposito di queste mie ultime parole, che non mi sembrano del resto di colore oscuro — a meditare sopra un solo fatto. Guardate il caso della Incognita Cavouriana, di quella donna altissima e straordinaria che ebbe tanta parte nei primi tempi della vita del Conte; orbene, il nome della Incognita, che Domenico Berti diceva che non avrebbe mai rivelato nemmeno a Sua Maestà la Regina, il nome dell'Incognita è stato rivelato, se non erro, non prima del 1900 dal senatore Faldella; e l'eminente studioso americano, tanto benemerito della storia del risorgimento, il quale da anni possedeva le meravigliose lettere della Incognita al conte, non si decise, come sapete, a pubblicarle che

l'anno scorso, nella *Nuova Antologia*. Questo caso, che io cito, basta, credo, a commentare quanto mi permettevo di osservare prima.

Però, nonostante queste ragioni, onorevole ministro, che io mi affaccio, nonostante queste buone ragioni, che giustificano i ritardi e le prudenze nella pubblicazione dei carteggi Cavouriani, non posso a meno di associarmi anch'io alla raccomandazione dell'onorevole Gray, che ha trovato il fervido consenso di tutta la Camera perchè, nei limiti del possibile, si veda che questa pubblicazione, tanto desiderata da tutta la Nazione, trovi le vie più sollecite per riuscire, in un non lontano avvenire, completa.

Guardiamo, onorevoli colleghi, che le nostre edizioni nazionali, quando vengono decise, procedano almeno con relativa premura verso il loro compimento, verso la fine.

Io vi ricordo il caso della edizione delle opere del Mazzini, altra pubblicazione dello Stato, sancita con legge del 1904, e cominciata, se ben ricordo, nel 1905. Io rammento che anni fa in Senato, durante una discussione alla quale assistevo, l'onorevole Finali, rispondendo ad un'osservazione dell'illustre senatore Cavalli, uno dei Mille, assicurava, come membro autorevole della Commissione preposta alla pubblicazione delle opere di Mazzini, che da allora in poi si sarebbero pubblicati non meno di quattro o cinque volumi all'anno.

Ora ditemi voi (e teniamo pur conto della guerra e di quanto vi ricordavo a proposito dell'edizione dei carteggi del Cavour), ditemi voi se sia effettivamente vero che escono quattro o cinque volumi all'anno!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Tuttavia ne sono stati pubblicati 44!

MESSEDAGLIA. Io non possiedo che 41 volumi, ma non contesto che siano 44; ma con l'epistolario siamo... al 1850! E sono 22 anni che l'edizione è cominciata....

Io rendo altissimo - mi dispiace che sia troppo modesto, perchè viene da me - tributo di onore e di ammirazione agli egregi uomini preposti alla edizione, e specialmente a Mario Menghini che tanto se ne occupa...

CIAN VITTORIO. È uno solo che lavora!

MESSEDAGLIA. ...a Mario Menghini, che tanto se ne occupa, ma credo che la espressione - che non è poi una novità, perchè



se ne ebbero degli echi e alla Camera e al Senato, e recentemente, ed in altri tempi — la espressione dell'augurio che con la edizione si cerchi di procedere innanzi quanto più rapidamente è possibile, non sia poi troppo fuor di proposito...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, no!

MESSEDAGLIA. E allora siamo perfettamente d'accordo, onorevole ministro!

Un'altra edizione, alla quale dedica cura particolarissima l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, è quella del *Corpus* vinciano. Ho letto che ci vorranno dei decenni perchè sia compiuta, e nessuno vorrà meravigliarsi che occorran dei decenni per pubblicare degnamente tutto quanto c'è di Leonardo in fatto di manoscritti e di disegni. Non è il caso davvero — io amo fare confronti solo fra termini paragonabili — non è il caso di far confronti tra l'edizione di Leonardo e le edizioni, di cui son venuto discorrendo fin'ora. Certo è, che il secondo volume della edizione sta per uscire fra breve; ed è certissimo, che il primo volume, il quale riproduce in meravigliosi facsimili eliotipici, accompagnati dalle due trascrizioni, diplomatica e critica, il superbo codice Arundel n. 263 del Museo britannico, volume pubblicato nel 1923, fa onore all'Italia, ed a Pietro Fedele ed all'opera sua di competentissimo studioso.

Mi rallegro con l'onorevole ministro — e volgo verso la fine — anche per l'impulso validissimo che ha dato perchè fosse tradotta, perchè cominciasse, dirò meglio, a tradursi in realtà, quella edizione nazionale degli scritti di Francesco Petrarca che, se non isbaglio, era stata deliberata con legge dell'11 giugno 1904, n. 365. Si deve in modo particolarissimo all'impulso dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, se il primo volume di questa edizione nazionale, che contiene l'*Africa*, il poema della gloria mediterranea di Roma, dedicato con provvido consiglio alla Maestà del Re, è uscito recentemente a cura di Nicola Festa.

E vivissimo compiacimento debbo esprimere all'onorevole ministro anche per la sollecita pubblicazione, che va svolgendosi, delle opere di Alessandro Volta, la cui edizione nazionale è già arrivata al quarto volume.

E veramente dove l'onorevole ministro della pubblica istruzione, e l'eminente storico che egli è, meritano ogni più ampia e incondizionata lode, è per il provvedimento preso l'anno scorso, dopo la morte del compianto Fiorini, nei riguardi della pubblica-

zione di quella edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, che era stata iniziata sotto gli auspici di S. M. la Regina Margherita, del Carducci e del Fiorini, parecchi anni fa.

Alludo al Regio decreto-legge del 7 gennaio 1926, n. 72, voluto dal Governo Nazionale e promosso dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, che affida all'Istituto Storico Italiano la continuazione della pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, assegnando all'Istituto stesso i fondi necessari.

È stato un atto veramente degno dell'Italia rinnovata, dell'Italia fascista.

E voglio ricordarvi un altro fatto che forse non è a cognizione di tutti.

Mancava una edizione critica, e la mancanza è stata tante volte lamentata dagli studiosi, delle opere di Giacomo Leopardi. Anche qui l'impulso del ministro dell'istruzione è intervenuto sagace e provvido. Se male non sono informato, entro breve tempo apparirà il primo volume della edizione critica, aiutata dallo Stato, delle opere di Giacomo Leopardi.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il 21 aprile.

MESSEDAGLIA. Benissimo.

Ora, dopo quanto vi ho esposto, e che voi, onorevoli colleghi, avete seguito con tanta benevola attenzione, di cui vi ringrazio, e dopo i cenni di assentimento che mi sono venuti dall'onorevole ministro e da molti di voi, io non ho bisogno di fare una perorazione; non ho bisogno di fare speciali raccomandazioni. Dirò solo che il problema delle edizioni nazionali è per me, nel campo dell'alta cultura e degli studi della Patria, uno dei più alti e uno dei più degni. E ricorderò solo che lo Stato, promovendo le edizioni nazionali, si riallaccia ad una tradizione che è onorevolissima e che è, possiamo affermarlo con legittima compiacenza, dei primi albori del nostro Risorgimento. Io mi permetto di rammentarvi che quando nel 1802, a Milano, sotto la Repubblica Italiana, già Cisalpina, di cui presidente era il Bonaparte e vice-presidente quel grande uomo di Stato che fu Francesco Melzi, sorse una Società per la pubblicazione dei classici italiani, essa in Francesco Melzi e nello Stato trovò validissimo aiuto, non solamente morale. L'Italia della Vittoria e della Marcia su Roma, promovendo e aiutando le edizioni nazionali delle opere dei suoi grandi, che sono superbo patrimonio della Nazione, farà cosa di somma

utilità, e in tutto e per tutto degna della rinascita spirituale della Patria. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni.*)

#### Chiusura della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle comunicazioni.

**CIANO, ministro delle comunicazioni.** Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 325, concernente l'espropriazione e passaggio al Demanio marittimo assegnato al Consorzio autonomo del porto di Genova del terreno necessario alla sistemazione del promontorio di San Benigno.

**PRESIDENTE.** Questo disegno di legge sarà inviato alla Giunta del bilancio.

#### Si riprende la discussione sul bilancio della istruzione.

**PRESIDENTE.** Riprendendo la discussione sul bilancio dell'istruzione, ha facoltà di parlare l'onorevole Besednjak.

**BESEDNJAK.** Onorevoli colleghi, nel mio ultimo discorso sul bilancio dell'istruzione pubblica io criticai la politica che si faceva nei confronti dei maestri slavi. Segnalai al ministro e alla Camera che nelle nostre terre...

**DUDAN.** Nostre, non vostre!

**BESEDNJAK...** le autorità scolastiche esercitavano delle pressioni illecite sui maestri slavi di iscriversi nella Associazione Nazionale degli insegnanti fascisti. Denunciai da questa tribuna al Governo che i direttori didattici ed altri funzionari dello Stato costringevano i nostri maestri a dichiarare per iscritto, sul loro onore, di approvare pienamente l'abolizione della loro lingua materna dalle scuole elementari, aggiungendo che altrimenti sarebbero licenziati.

Queste mie esplicite e ferme dichiarazioni suscitarono le più vivaci contestazioni e proteste da parte del ministro dell'istruzione pubblica.

« È completamente falso » — esclamò l'onorevole Fedele — « quello che Ella dice. Ella deve sapere che gl'insegnanti non possono essere obbligati ad iscriversi in nessuna

associazione! Lo possono fare, ma spontaneamente, liberamente, con assoluta libertà di coscienza »!

Alle mie asserzioni esplicite si anteponevano così le ancor più recise affermazioni dell'onorevole ministro. L'onorevole Fedele dichiarava ufficialmente, quale membro del Governo, che gl'insegnanti slavi potevano essere anche contrari all'Associazione Nazionale qualora la loro coscienza glielo imponesse e che da ciò non derivava loro alcun danno.

La mia affermazione — dichiarava l'onorevole ministro in piena Camera — « non può assolutamente temere alcuna smentita ».

Sentirsi qualificato dinanzi all'opinione pubblica italiana e di fronte a voi, onorevoli colleghi, quale uomo capace di mentire...

**FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica.** Esagerato!

**BESEDNJAK...** è per me cosa grave. È un dovere verso di me e verso la Camera, quindi, di mettere le cose nei loro veri termini, il che è per me cosa facilissima...

**FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica.** Tanto più che il suo discorso sarà riportato poi nei soliti giornali di là del confine. Questo è quello che lei vuole!

**DUDAN.** In questo momento poi!

**BESEDNJAK.** Prego l'onorevole Dudan di non trascinare questa questione di politica interna nel campo della politica estera.

**DUDAN.** Poteva scegliere un altro momento!

Parlando oggi qui e così, ne fa Lei — anche se non lo voglia — questione di politica estera!

**BESEDNJAK.** Non ho fatto mai dipendere il mio atteggiamento verso il Governo da avvenimenti di politica estera.

Lo stesso ministro onorevole Fedele fece pervenire qualche mese dopo le sue solenni proteste, ad una quarantina di maestri slavi che non si erano iscritti all'Associazione Nazionale degli Insegnanti Fascisti, dei decreti in cui annunciava loro di volerli dispensare dal servizio...

**FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica.** Non solo per questo, nè per questo, onorevole Besednjak!

Questi insegnanti dovevano essere dispensati dal servizio perchè di sentimenti apertamente anti-italiani! (*Vive approvazioni.*) Il non essere iscritti alla Associazione Nazionale Insegnanti Fascisti era soltanto un indizio che, insieme ad altri elementi, portava alla esclusione di questi insegnanti dall'insegnamento. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

BESEDNJAK. Sono contento di questa dichiarazione perchè mi trovo nella felice situazione di poter rispondere a tutte queste sue obiezioni.

Questi fatti soli rappresentano secondo me già una decisa smentita fatta alle dichiarazioni del ministro dal ministro stesso.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. No! no!

BESEDNJAK. Per evitare ogni equivoco sugli intendimenti e i motivi che mossero il ministro della istruzione nel suo agire, egli in alcuni decreti da lui firmati si esprime testualmente con queste parole: « Per la profonda avversione al regime che ha in modo non equivoco manifestata... ». (*Commenti*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono stato di una mitezza inverosimile e forse qualcuno potrebbe muovermi rimprovero. È strano che lei...

BESEDNJAK. Noi dobbiamo essere sempre grati! Potete licenziare quanti maestri volete!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ne ho licenziati molto pochi; forse potevo licenziarne di più. (*Commenti*).

BESEDNJAK « ...dissuadendo numerosi insegnanti... ».

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. In realtà la scuola italiana fa buona guardia al confine e questo vi duole! (*Applausi*).

BESEDNJAK. Non si tratta oggi di una discussione di questo genere, ma invece se io avevo nell'ultimo mio discorso fatto delle affermazioni false, come lei sosteneva, o no! Questo è l'argomento e non altro!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. E l'anno venturo lei farà un altro discorso per ribattere le osservazioni di oggi.

BESEDNJAK. Certamente, se sarà necessario.

« ...dissuadendo numerosi insegnanti dall'isciversi al Sindacato magistrato fascista, la Signoria Vostra si è posta in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo, ed è pertanto mio intendimento di promuovere gli atti per la dispensa dal servizio della Signoria Vostra in base alla legge 24 dicembre 1925, n. 2300 ».

*Una voce*. C'è una legge generale dello Stato.

BESEDNJAK. Ella non doveva, onorevole ministro, l'ultima volta confutare le mie affermazioni, perchè o è vero quello che so-

stiene oggi, o quello che sosteneva l'ultima volta.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono vere tutte e due le affermazioni.

BESEDNJAK. Ora è chiarito innanzi alla Camera, al Governo ed all'opinione pubblica che io non avevo fatto asserzioni false, ma ero io che avevo affermato quella verità « che non teme assolutamente nessuna smentita ».

*Una voce*. Nemmeno l'autorità del ministro!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. In realtà codesti insegnanti appartenevano ad altra associazione che lei conosce e che non è in Italia... (*Commenti*).

BESEDNJAK. Queste sono affermazioni arbitrarie.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono affermazioni verissime.

BESEDNJAK. Lei vede cose che non esistono. Io non ho questa capacità. È più caratteristico del licenziamento stesso è però il modo con cui il ministro procedette al licenziamento dei maestri slavi.

L'onorevole Fedele incolpa certi maestri — come ho detto — di essere stati contrari all'Associazione Nazionale degli insegnanti Fascisti, ad altri fa invece il processo non dei loro atti, ma dei loro sentimenti e pensieri...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Delle loro manifestazioni.

BESEDNJAK...che nessuno può controllare, perchè fino ad oggi, a quanto mi consta, non sono stati ancora inventati strumenti miracolosi coi quali si possa osservare la vita spirituale che si svolge nell'interno dell'anima umana... (*Interruzioni*).

*Una voce*. L'intelligenza è lo strumento.

BESEDNJAK. Se ha la patente di tale invenzione, me ne congratulo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lei deve avere scritto un articolo pubblicato tempo fa su un giornale, *Il Judrio*.

BESEDNJAK. Non lo conosco.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le darò io i flati esatti.

BESEDNJAK. È principio universalmente conosciuto nel diritto degli Stati moderni che nessun cittadino può essere punito per i suoi sentimenti e pensieri ma solamente per degli atti ben definiti e precisati dalle leggi. L'onorevole ministro non riconosce questo principio perchè egli dichiara, come ha dichiarato cinque minuti fa, così pure nei decreti di dispensa ai maestri slavi, di volerli

licenziare per i loro «sentimenti spiecatamente contrari all'Italia». (*Commenti prolungati*). I sentimenti sono, onorevoli colleghi, incontrollabili. (*Interruzioni*).

*Una voce.* Furono manifestati!

BESEDNJAK. L'onorevole Fedele accusa...

BILUCAGLIA. Li abbiamo controllati noi che viviamo in quelle terre!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Anche le famiglie allogene cercano le scuole italiane ed amano i maestri italiani.

BESEDNJAK. È ben vero che l'onorevole Fedele accusa molti maestri di svolgere «un'attiva propaganda contro l'Italia e le istituzioni dello Stato»; ma queste sue gravi imputazioni sono talmente arbitrarie e generali da mettere gli insegnanti nella impossibilità assoluta di difendersi. (*Rumori*).

*Una voce.* Tanto poco generali che ce ne sono anche troppi...

*Un'altra voce.* E che sono difesi da lei!

BESEDNJAK. E me ne vanto. Se il ministro dà a uno dei suoi dipendenti dell'antinazionale, se gli rimprovera di fare una agitazione contro l'Italia, ma non gli dice affatto nè quando, nè come, nè dove...

*Una voce.* Tutti i giorni, in tutti i posti.

BESEDNJAK. ...quest'agitazione fu compiuta nè dice in quali atti precisi consista è chiaro per ogni persona ragionevole che l'insegnante non può, malgrado la migliore volontà, scolparsi delle accuse mossegli.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho controllato minutamente ed esattamente con la più grande obiettività tutte le notizie.

BESEDNJAK. E perchè non ha dato ai maestri la possibilità di difendersi?

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Certo che la ho data!

BESEDNJAK. Non è vero. L'unica cosa che il maestro può fare è di contrapporre alle accuse generiche del ministro un semplice diniego; ma i dinieghi non sono stati mai mezzi di valevole ed efficace difesa. Ed è per questo che alcuni maestri e così pure io per mezzo di una interrogazione chiedevamo all'onorevole Fedele di sottoporre ogni maestro a una regolare inchiesta prima di licenziarlo.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. È stato fatto.

BESEDNJAK. Non conosco un solo caso.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non potevo certo nominare lei commissario!

BESEDNJAK. Non chiedevo questo ma chiedevo un'inchiesta.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. È stata fatta attraverso gli organi competenti.

BESEDNJAK. Io e il ministro ci troviamo sempre in condizione che egli dice bianco ed io dico nero. (*Rumori*).

I principi di rettitudine amministrativa e della più elementare e umana giustizia esigono che ogni persona, anche la più umile e misera, abbia prima di essere punita piena ed assoluta facoltà di difesa.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Infatti li ho invitati a presentare le loro discolpe, le hanno presentate, le ho esaminate e quando mi sono convinto che queste discolpe non erano bastevoli li ho licenziati come la mia coscienza e la legge mi imponevano. (*Approvazioni*).

BESEDNJAK. Come può difendersi uno se il ministro dice che è anti-nazionale? Ognuno ha diritto di chiedere: che cosa ho fatto? Quello che lo Stato concede ai più grandi delinquenti il ministro dell'istruzione non ha voluto concedere a coloro che sono educatori del nostro popolo. (*Commenti*). Neanche un solo maestro slavo licenziato è stato sottoposto a un'inchiesta, neanche uno solo ha avuto la possibilità di vedere in faccia i suoi denunziatori e di difendersi da accuse precise che gravano su di essi. Con questo metodo sbrigativo, lo riconosco, ella ha messo sulla strada, onorevole Fedele...

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ripeto: sono stati sottoposti all'inchiesta ed io sono stato molto mite.

BESEDNJAK... 40 padri di famiglia e li ha obbligati a lasciare la terra natia, ed emigrare. Io lo ringrazio della sua mitezza!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Queste parole rivelano il veleno dell'animo suo!

BESEDNJAK. Io ho sentimenti molto chiari e tranquilli. Facendo presente all'onorevole ministro un caso tipico di ingiustizia commessa a danno dei maestri, egli mi disse: «Che vuole? Io non conosco i maestri; io giudico attraverso gli occhi dei prefetti e dei provveditori agli studi». (*Interruzioni*)

*Voci.* E come vuole che giudichi altrimenti?

BESEDNJAK. Essendomi recato presso il provveditore agli studi di Trieste, ricevetti una risposta parimenti sintomatica: «Che vuole onorevole?» mi sentii dire. «Io non posso conoscere tutti i maestri del mio vasto territorio».

Dinanzi a questa situazione in cui tanto il ministro quanto il provveditore agli studi declinano le responsabilità morale dei propri atti... (*Rumori*)

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma io non declino niente!

BESEDNJAK. ...il che è in parte anche spiegabile, io mi domando: chi è colui che in realtà ed effettivamente detiene ed esercita nell'Amministrazione scolastica il potere statale sui maestri.?

Dove sono quelle forze nascoste e irresponsabili da cui dipende la sorte delle famiglie e dei maestri slavi, e che fanno firmare al ministro della pubblica istruzione i decreti di licenziamento? Non si tratta forse di perfide denunce e di basse vendette personali a cui l'onorevole Fedele si presta a dare valore legale? (*Vive proteste — Interruzioni*).

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma che cosa dice? Io sono l'esecutore della legge e il custode dei miei maestri! Io non mi presto alle vendette di nessuno. Ella fa una triste azione in questo momento! (*Applausi*).

DUDAN. Sono due anni che noi non diciamo più una parola sulle persecuzioni giornalieri ai danni degli italiani in Dalmazia! Questo appunto per non turbare il momento politico, e ora questo signore in questo momento sceglie tali argomenti!

BESEDNJAK. La mia parola non è stata mai dettata dalla politica estera! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Besednjak, continui nel suo discorso e concluda!

BESEDNJAK. Siete voi a fare di questa questione interna un problema di politica estera!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non si tratta di problema di politica estera; ma non esiste neppure un problema di politica interna, perchè ripeto e dichiaro fermamente che la scuola italiana nelle regioni di cui parla l'onorevole Besednjak procede magnificamente, e che quelle famiglie si dichiarano contente della scuola italiana. (*Approvazioni*).

BESEDNJAK. Forse perchè gli organi statali hanno riferito che tutto procede bene? Io conosco meglio le condizioni, onorevole ministro!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le famiglie, ripeto, sono contente. Basta vedere il numero degli asili nel goriziano!

BESEDNJAK. Parleremo anche di questi, aspetti. Se il ministro e il provveditore

agli studi non escludono che i maestri possono essere anche colpiti ingiustamente, pare a un osservatore estraneo incomprendibile per quali ragioni non si diede e non si dà agli accusati la facoltà di difesa in regolare inchiesta. (*Interruzioni*).

*Voce*. L'hanno come tutti gli altri maestri italiani.

PRESIDENTE. Onorevole Besednjak, ella lo ha già detto una prima e una seconda volta questo; venga rapidamente alla fine. E prego gli onorevoli deputati di non interrompere.

BESEDNJAK. Io conosco bene le ragioni e i motivi che dominano le autorità scolastiche nel loro atteggiamento. Esse adottano scientemente e deliberatamente questo sistema perchè vogliono colpire i maestri di razza slava. (*Rumori*).

*Voci*. Ma che!

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ci sono molti maestri slavi i quali sono perfetti italiani, hanno appreso la lingua italiana e la insegnano egregiamente. Quindi quello che ella dice è completamente falso. (*Approvazioni*).

BESEDNJAK. Onorevole ministro, ella usa troppo frequentemente la parola falso. Basta vedere come tratta il provveditore agli studi di Trieste i nostri maestri. Non è mio intendimento di protestare contro le sospensioni dal servizio, e i procedimenti disciplinari come tali, perchè le amministrazioni scolastiche di tutti i paesi ne usano e ne abusano contro i maestri accusati di indisciplina oppure di infrazioni alle leggi. Quello che ci appare invece assolutamente ingiustificabile e desta in noi una viva indignazione è il fatto che il provveditore agli studi di Trieste, nel mentre si erige a giudice dei nostri maestri incolpati, infrange egli stesso scientemente le disposizioni di legge che è chiamato a tutelare e a far rispettare ad altrui. Il Regio decreto 7 ottobre 1923 dice nell'articolo 3: « La sospensione dall'ufficio non può essere maggiore di sei mesi. Essa trae seco, per il tempo in cui dura, la privazione dallo stipendio e oltre ciò questo tempo non è computato negli anni di servizio ». Ora il provveditore agli studi ha l'abitudine di sospendere dal servizio i maestri slavi non solo per il periodo massimo legale di sei mesi, ma anche per la durata di un anno e più. Conosco, onorevoli colleghi, dei maestri che sono sospesi dal servizio da un anno e mezzo e che si trovano con le loro famiglie da un anno e mezzo senza stipendio e morirebbero di fame se non trovassero della buona gente che li aiuta. Mi dica il

ministro chi ha dato all'autorità scolastica il diritto di trasgredire impunemente la legge votata dal Parlamento e di privare arbitrariamente i maestri nostri di anni di servizio computabili nella pensione. Un provveditore agli studi, che tratta in questo modo i suoi dipendenti, come può egli erigersi a giudice della legalità delle azioni dei medesimi? La politica da me denunciata ha lo scopo di perseguire i maestri di razza slava... (*Proteste*).

*Voci.* Non è vero.

BESEDNJAK... Ne è la prova il numero sempre crescente dei maestri che emigrano in Jugoslavia. Una parte è stanca delle sospensioni dal servizio e se ne va non trovando più il pane nel proprio paese. (*Interruzioni*). Più della metà dei maestri slavi si trova oggi già all'estero.

BARBIELLINI-AMIDEI. Sono nel loro paese!

CIAN VITTORIO. Come articolo di esportazione è buono! Lo incoraggiamo.

BESEDNJAK. Ho ben pensato e ponderato, onorevoli colleghi, prima di avervi fatto questa confessione.

L'ho detto perchè non conviene nè a voi nè a noi di creare quello che fu definito vittimismo.

La questione è grande non solo perchè investe l'esistenza di numerose famiglie nostre, ma soprattutto perchè danneggia i più alti interessi della nostra coltura. La civilizzazione scolastica di un popolo è determinata dalle leggi che la regolano e dalle persone che hanno il compito di guidare l'educazione della gioventù.

Con la legislazione scolastica avete espulso dalle aule scolastiche la nostra lingua materna e soppresso con ciò tutte le nostre scuole, ora state demolendo la seconda colonna basilare della nostra cultura popolare (*Vivaci interruzioni — Rumori prolungati*).

Voi licenziate il personale slavo. Con questa politica si vorrebbe impedire per sempre il risorgere delle scuole slave in Italia. Senza maestri nessun Governo può riaprire le scuole con istruzione slava.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Nella sola circoscrizione di Gorizia ci sono 118 maestri slavi che hanno dato l'esame di abilitazione per la lingua italiana, e sono tutti ineccepibili. Ella fa opera di sobillazione! (*Applausi*).

BESEDNJAK. Domando se faccio opera di sobillazione proprio io che denuncio i licenziamenti, mentre è il ministro che licenzia!

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho licenziato maestri in tutte le regioni d'Italia quando non avevano sentimenti devoti alla patria. (*Applausi*) Perciò l'opera sua è di sobillazione.

BESEDNJAK. Denunciando la verità faccio opera di sobillazione! (*Interruzioni*). Per promuovere le snazionalizzazioni di queste pacifiche, laboriose e povere popolazioni con maggiore efficacia...

BARBIELLINI-AMIDEI. Vuol proibire di imparare l'italiano in Italia?...

BESEDNJAK. Noi accettiamo anche la lingua italiana, ma non vogliamo che sia soppressa la nostra! (*Proteste e interruzioni*).

BARBIELLINI-AMIDEI. E noi riusciamo perfino a sopportare anche lei. Ma lei è matto! (*Interruzioni — Si ride*).

BESEDNJAK... l'attuale ministro non si è fermato neanche dinanzi ai diritti intangibili della vita religiosa del nostro popolo. Esso è stato il primo fra i ministri dell'istruzione pubblica...

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. E me ne glorio!

BESEDNJAK... che ha dato alle autorità scolastiche l'ordine di eseguire le norme regolamentari del Regio decreto 1° ottobre 1923, di proibire cioè che i sacerdoti impartiscano agli scolari della quarta elementare l'istruzione ed educazione religiosa nella lingua materna.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Perchè gli scolari della quarta classe parlano benissimo l'italiano (*Interruzione del deputato Besednjak*). Non permetteremo mai che il catechismo serva come arma politica. (*Approvazioni*).

BESEDNJAK. È principio fondamentale ed indiscusso, onorevole ministro, di diritto e di dottrina della chiesa cattolica che il Vangelo e le parole di Dio debbano essere predicate e commentate nella lingua dei credenti. (*Interruzioni*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Deve tirar fuori l'autorizzazione della Santa Sede! (*Ilarità*) Parla in nome della Santa Sede?...

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, non interrompa!

BESEDNJAK. Sappiamo che sei un grande teologo!

Questo principio vale per tutti i paesi, e tutti i popoli del mondo, vale tanto per l'Europa, quanto per l'Africa, tanto per l'Asia quanto per le Isole del Pacifico, e non può essere infranto proprio in Italia, che è la sede del Pontefice e cuore del mondo cattolico universale. (*Interruzioni*). La religione

è scopo a se stessa e non può essere degradata a strumento per il raggiungimento di scopi ad essa estranei.

*Voci.* Come fate voi.

BESEDNJAK. Quando la religione non ha più l'unico ed esclusivo intento di epurare, sviluppare ed elevare la vita interna degli uomini, ma diventa mezzo di lotta politica contro i credenti... (*Interruzione del deputato Barbiellini — Richiami del Presidente*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Si sostituisce alla Santa Sede! Fa l'Anticristo!

BESEDNJAK. Allora la religione cessa di compiere la sua funzione e non è più religione. Chi promuove una tale politica non solo danneggia immensamente gli interessi della chiesa cattolica ma intralcia e soffoca pure lo sviluppo della vita religiosa e morale del nostro popolo.

Questo diritto non possiamo riconoscerlo a nessun ministro della pubblica istruzione e a nessun Governo. Il nostro dovere di cattolici e cristiani è evidente: noi dobbiamo lottare senza esitazioni, e senza badare a sacrifici per la nostra libertà religiosa, e difenderla coraggiosamente pure contro un ministro che dice di essere cattolico.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Certamente che lo sono!

BESEDNJAK. ...Se la Chiesa permettesse che i singoli Stati si servano della religione per i loro diversi scopi e bisogni politici... (*Interruzioni*) la sua universalità e la sua potenza nella vita sociale dei popoli sarebbe finita...

Non c'è rapporto umano, più intimo, più profondo, più sacro, di quello che congiunge il cuore dell'uomo al suo Iddio, di quello che pone il nostro spirito in contatto con l'eternità. (*Interruzioni*). Domandiamo al ministro della istruzione pubblica di non intramettersi in questo rapporto con i suoi articoli di decreto-legge... (*Interruzioni*), ma di rispettare i diritti delle anime immortali il che è dovere di ogni uomo cattolico. Permetteteci di pregare il nostro Iddio ed il Redentore nella lingua materna... come fanno i credenti di tutte le nazioni e di tutte le stirpi anche le più primitive del mondo.

La nostra situazione, come vedete, non è piacevole. La lotta contro la nostra lingua e la nostra cultura si è acuita in questi ultimi tempi su tutti i campi; non solo nella scuola ma anche fuori della scuola nella vita privata dei cittadini. (*Vivi rumori — Interruzioni ripetute*). A questo proposito mi rammento di aver letto nel mese corso nella stampa italiana alcuni articoli sulla difficilissima situazione in cui si trovano gli italiani,

emigrati in Francia. Con grande interesse ho studiato la durissima lotta che essi combattono, per conservare la lingua materna, la loro cultura italiana.

DUDAN. C'è una differenza. Quelli sono cittadini italiani. (*Interruzioni*).

BESEDNJAK. C'è effettivamente una differenza, ma a nostro favore. Ho letto indignate proteste contro l'attività del *Foyer Français* che con programma apparentemente umanitario completa ed aiuta potentemente le autorità governative nel compiere la snazionalizzazione delle masse italiane.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma non mirano a strappare le terre dove abitano dallo Stato!

BESEDNJAK. E noi? Che prove avete? (*Rumori*).

Il *Foyer Français* sta fondando per i ragazzi italiani degli asili infantili francesi, organizza dei corsi per gli adulti, sussidia le madri lattanti, ecc., ecc., profittando di tutte queste istituzioni filantropiche allo scopo di diffondere meglio nelle masse italiane la lingua e lo spirito francese...

DUDAN. Masse di cittadini italiani emigrati in Francia!

BESEDNJAK. Leggendo tali descrizioni ogni slavo è portato a costatare che la identica attività che svolge il *Foyer Français* contro gli italiani in Francia e contro la quale voi protestate, stanno svolgendo le vostre organizzazioni nazionaliste: Lega Nazionale, Italia redenta, contro la popolazione slava nelle nuove provincie. (*Interruzioni — Rumori*).

DUDAN. I cittadini jugoslavi hanno nel centro di Roma un istituto come quello di San Girolamo, con venti milioni regalati dall'Italia! Voi siete cittadini italiani, come noi, con uguali diritti e doveri ai nostri, primo fra i quali imparare l'italiano e la civiltà italiana. Volete che l'Italia mantenga scuole slave per cittadini italiani? (*Approvazioni*).

BESEDNJAK. Mentre a noi è vietato dalle autorità scolastiche...

BARBIELLINI-AMIDEI. Noi! Voi! Ma che cosa è?

BESEDNJAK... mentre a noi è vietato dalle autorità scolastiche e prefettizie di aprire asili infantili slavi, voi fondate con l'appoggio del Governo nei nostri villaggi e nelle nostre borgate solamente asili in cui è esclusa del tutto la nostra lingua. Quando voi vedete come il *Foyer Français* spende dei milioni per il mantenimento del personale dei ricreatori, per l'acquisto di

viveri, di latte e di vestiti da distribuirsi gratuitamente ai ragazzi italiani, allora voi vi indignate, perchè sapete che il programma, esteriormente umanitario, non serve ad altro che a mascherare gli sforzi premeditati di snazionalizzare i vostri ragazzi. A voi fa male il vedere come la scodella di zuppa o gli stivalini regalati ai poveri bimbi non rappresentano altro che il prezzo con cui si vuol comperare l'animo italiano delle innocenti creature...

BARBIPELLINI-AMIDEI. Ci vogliono altro che stivalini per comperare gli italiani! Non misuri gli italiani col suo metro.

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, la finisca. Per ogni parola una interruzione!

BESEDNJAK. Quello che fa male a voi fa male pure a noi. Noi abbiamo come voi nel petto un cuore umano che si attacca alla propria prole e la difende con tutte le forze. (*Vivi rumori*).

Noi ci troviamo nella stessa difficile situazione degli italiani in Francia: le organizzazioni nazionaliste operanti nella Venezia Giulia dispongono dell'appoggio assoluto dell'apparecchio di una grande potenza, noi siamo invece abbandonati a noi stessi. Esse dispongono di mezzi finanziari ingenti, che permettono loro di approfittare della miseria, della disoccupazione, della dipendenza economica dei genitori, noi siamo poveri e ostacolati per di più nella nostra attività dalle autorità statali... (*Interruzioni*).

Data questa situazione io ritengo che voi non abbiate il diritto morale di protestare contro l'attività del Foyer Français, fino a quando voi svolgete la stessa attività di snazionalizzazione contro i vostri concittadini di razza slava, che non sono stranieri, ma vivono 1300 anni in quelle terre. (*Vivi rumori — Interruzioni*)

BARBIPELLINI-AMIDEI. Ma tu sei uno straniero quando parli così!

BESEDNJAK. La nostra situazione è diventata ancora più difficile dopo l'emanazione del Regio decreto 9 gennaio 1927, n. 6, con cui l'educazione anche morale e spirituale è dichiarata di esclusiva competenza del Fascismo che nelle sue organizzazioni non ammette l'uso della lingua slava.

BARBIPELLINI-AMIDEI. Ma dimmi come gli slavi trattano gli ungheresi dall'altra parte!

BESEDNJAK. In base a questo decreto a noi è vietato di organizzare i nostri ragazzi fuori della scuola in associazioni private per farli apprendere e studiare la lingua materna.

BARBIPELLINI-AMIDEI. Dimmi come gli slavi trattano gli ungheresi dall'altra

parte! Gli vietano di suonare anche la ciardas! (*Approvazioni*)

E quelli sono più civili di voi altri! Di se è vero o no!

BESEDNJAK. I provvedimenti legislativi da me descritti e le Associazioni di cui ho parlato prima, restringono sempre più i mezzi della nostra difesa anche nella nostra vita privata.

L'ultimo baluardo della nostra lingua sono i focolari della famiglia. Un'arma potente ed invincibile è però nelle nostre mani: da parte nostra è il sangue e la razza del popolo.

La storia ci insegna che lo spirito dei popoli è più forte che non tutto il denaro, che non tutte le leggi, che non tutti i mezzi amministrativi, che tutta la potenza materiale degli Stati.

La lingua di un popolo non è oggetto che si può arbitrariamente cambiare come si fa con una camicia o con un vestito... (*Interruzioni*).

La lingua non è una cosa che si possa distinguere e separare dallo spirito, dal carattere, dal passato di un popolo, ma è bensì una cosa sola con l'anima della razza. Essa è il prodotto delicatissimo ed in pari tempo indistruttibile di un processo storico in cui hanno collaborato intiere generazioni; essa è la sinfonia in cui sentiamo gli echi di tutti i secoli e la voce viva dei nostri padri!

Voci. Sei poeta!

BESEDNJAK. La lingua è coscienza che cresce dal nostro interno, essa rappresenta l'elevazione e lo sviluppo spirituale di un popolo e non può essere perciò materia di provvedimenti legislativi.

Quello che voi potete raggiungere presso i nostri ragazzi...

Voci. È di farne buoni italiani!

BESEDNJAK. ...è un verbalismo vuoto e pappagallesco che col tempo sparisce senza lasciar traccia alcuna nei loro spiriti.

Questa è la causa profonda per cui noi resisteremo come abbiamo resistito nel passato. Se ci siamo difesi vittoriosamente contro la secolare germanizzazione austriaca, siate sicuri che, divenuti popolo civile e cosciente...

Voce. Ma se avete aiutati i croati!

BESEDNJAK. ...sopporteremo oggi con successo più sicuro anche il peso della vostra politica snazionalizzatrice. (*Rumori*).

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Dopo il discorso dell'onorevole Besed-



njak sento il dovere di fare alla Camera italiana una breve dichiarazione: è completamente falso che la politica del Governo Nazionale, ed in particolare la politica scolastica miri alla snazionalizzazione degli allogeni. Questo non è il compito dell'Italia, antica madre di civiltà (*Bene! — Benissimo!*), rispettosa della cultura di ogni popolo. L'Italia vuol difendere soltanto entro i suoi confini la sua civiltà. (*Approvazioni*).

Del resto è falso che l'insegnamento religioso sia obbligatorio in lingua italiana; agli allogeni l'insegnamento religioso viene impartito da maestri sloveni in lingua slovena: io ho anzi istituito delle cattedre di lingua slovena delle scuole medie appunto per dimostrare il rispetto che noi abbiamo anche per la lingua slovena. (*Approvazioni — Commenti*).

Per quanto riguarda gli asili infantili, ai quali ha accennato l'onorevole Besednjak, io devo dire che noi non andiamo facendo leva di bambini nelle case slovene: sono le famiglie slovene che spontaneamente, lietamente, conducono i bambini alle nostre scuole ed ai nostri asili, perchè sanno che in queste scuole ed in questi asili si insegna colla lingua italiana una civiltà che tutti i secoli e tutte le nazioni hanno ammirato. (*Applausi*).

Ora, onorevoli colleghi, ho il dovere di disperdere, se mai, la triste impressione delle affermazioni dell'onorevole Besednjak. Ripeto, non opera di snazionalizzazione: noi possiamo guardare con orgoglio all'efficacia delle nostre scuole, che sono ricercate e frequentate dagli allogeni, che domandano perfino l'istituzione di corsi serali per apprendere la nostra lingua.

A che cosa miri il discorso dell'onorevole Besednjak, io non mi domando. Per altro affermo che noi non abbiamo oltrepassato i limiti della più serena moderazione.

Anche nell'esonero dei maestri sloveni, sono stato di una mitezza inverosimile; ho adoperato verso i maestri sloveni forse maggior larghezza di quella che non abbia adoperato verso i maestri delle altre regioni d'Italia; ed ho esonerato quei maestri sloveni i quali per testimonianza sicura degli organi responsabili, ai quali debbo prestare piena fede, hanno fatto manifestazioni contro l'Italia e contro il regime. (*Applausi*).

DUDAN. Prima, durante e dopo la guerra!

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Era questo il mio stretto dovere di ministro dell'istruzione pubblica. (*Vivissimi ripetuti applausi*).

BESEDNJAK. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato!

Segue l'onorevole Meriano.

Non è presente. S'intende che abbia rinunciato.

Segue l'onorevole Geremicca.

È invitato a recarsi alla tribuna.

GEREMICCA. Sono le otto. Vorrei pregare la Camera di rinviare la discussione a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1927 al 30 giugno 1928: (1175)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 55, concernente l'estensione ad altri enti delle disposizioni dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1315, contenente provvidenze per incoraggiare i dissodamenti, la motocoltura e la elettrocoltura: (1265)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 186, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1927, n. 45, circa la restituzione all'Ungheria di due Codici Corviniani: (1327)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	164
Voti contrari . . . .	3

(*La Camera approva*).

Espropriazione, per pubblica utilità, della casa in Genova ove nacque Giuseppe Mazzini: (1195)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2207, recante provvedimenti per il ripristino della viabilità e per opere di difesa di abitanti in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1925 nelle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria: (1215)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 15, che reca norme per il servizio di trasmissione e recapito dei telegrammi per telefono: (1226)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2173, che reca modificazioni all'ordinamento del servizio dei vaglia postali: (1228)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2195, riguardante il collocamento di personale nei ruoli della Amministrazione postale telegrafica: (1229)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, n. 2164, concernente l'impiego nell'uomo di sieri, vaccini ed affini non prodotti a scopo di vendita e per la produzione di autovaccini: (1241)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 13 gennaio 1927, n. 38, concernente provvedimenti per l'istruzione superiore: (1303)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2306, concernente la distribuzione delle pagelle scolastiche, istituite col Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615: (1254)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	166
Voti contrari . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243, che reca disposizioni concernenti l'acquisto o la costruzione di case economiche per i funzionari ed agenti dell'Amministrazione postale e telegrafica: (1230)

Presenti e votanti . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Voti favorevoli . . .	165
Voti contrari . . . .	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Alfieri — Amicucci — Anile — Antonelli — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Barbiellini-Amidei — Barnaba — Bassi — Bastianini — Belloni Ernesto — Beneduce — Benni — Biagi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Buronzo — Buttafochi.

Calore — Canelli — Cantalupo — Caprice — Caprino — Cariolato — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalini — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciarlantini — Cimatori — Colucci — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Ambrosio — De Collibus — De Cristofaro — De Marsico — De Martino — De' Stefani — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan.

Fabbrici — Fedele — Federzoni — Fraga-  
pane — Franco.

Gangitano — Gatti — Gemelli — Gentile  
— Geremicca — Giolitti — Giunta — Giuriati  
— Grancelli — Greco — Guàccero — Guglielmi.  
Igliori — Insabato.

Joele — Josa.

La Bella — Lantini — Lanzillo — Leicht  
— Leonardi — Lissia — Locatelli — Lo Monte  
— Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia  
— Magrini — Majorana — Manaresi — Man-  
tovani — Marani — Maraviglia — Marchi Cor-  
rado — Mariotti — Martelli — Mattei-Gentili  
— Maury — Mazzucco — Messedaglia — Miari  
— Milani Giovanni — Morelli Eugenio — Mu-  
scatello — Musotto.

Olivetti — Olmo — Orsolini Cencelli.

Pala — Palmisano — Panunzio — Paratore  
— Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Penna-  
varia — Pennisi di S. Margherita — Perna  
— Piccinato — Pirrone.

Quilico.

Racheli — Raggio — Raschi — Razza —  
Renda — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato  
— Riolo — Rocco — Romanini — Romano Mi-  
chele — Rosboch — Rossi-Passavanti — Roti-  
gliano — Russo Gioacchino.

Salandra — Salvi — Sansanelli — Sansone  
— Sardi — Savelli — Scialoja — Serena — Se-  
verini — Sipari — Solmi — Spinelli — Starace  
— Suvich.

Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo  
— Tosti di Valminuta — Tullio — Tumedei —  
Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Valentini — Ventrella Alme-  
rige — Viale — Vicini — Viola — Visocchi.

*Sono in congedo:*

Barbieri — Bennati — Bertacchi — Bono.  
Capanni — Cavazzoni — Ceci.  
De Grecis — Di Fausto.  
Fani — Farina — Farinacci.  
Gallo — Gargioli — Gianturco.  
Loreto.  
Marescalchi — Marquet — Marzotto —  
Mecco — Mesoella.  
Pili — Pisenti — Putzolu.  
Tovini.

*Sono ammalati:*

Belloni Amedeo.  
Canovai.  
Foschini.  
Giovannini — Gnocchi.  
Lanza di Scalea.

Marchi Giovanni — Mazzolini — Meriano.  
Rossi Pier Benvenuto.

Termini.

Zaccaria.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Aldi-Mai — Armato — Arnoni.

Biancardi — Borriello.

Caccianiga — Cavalieri — Cerri — Cese-  
rani — Crollalanza.

Fera — Ferretti — Forni Cesare.

Galeazzi.

Imberti.

Lanfranconi — Leone Leone — Limongelli.

Mazza de' Piccioli — Moretti.

Nunziante.

Olivi.

Pierazzi — Preda.

Rubino — Russo Luigi.

Savini.

Vassallo — Venino — Verdi.

Zimolo.

**Interrogazione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura di una  
interrogazione presentata oggi.

TOSTI DI VALMINUTA, *segretario,*  
*legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-  
nistro dell'istruzione pubblica, per sapere se  
è a sua conoscenza di manovre di elementi  
antifascisti per camuffare le vicende del pro-  
fessore Caronia come conseguenze di persecu-  
zioni di uomini del Regime Fascista. Mentre  
tutt'ora un'inchiesta di eminenti scienziati fa  
di detto professore un individuo moralmente  
non idoneo alla riputazione delle Facoltà ita-  
liane.

« Barbiellini-Amidei ».

PRESIDENTE. L'interrogazione testè  
letta sarà iscritta nell'ordine del giorno e  
svolta al suo turno.

La seduta termina alle 19.55.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16.*

1. Votazione a scrutinio segreto per la no-  
mina:

di un Commissario di vigilanza sull'Isti-  
tuto di emissione e sulla circolazione di Stato  
e bancaria;

di un Commissario nel Consiglio d'amministrazione del Fondo speciale di religione e di beneficenza nella città di Roma.

2. Votazione a scrutinio segreto di 25 disegni di legge.

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1926, n. 2191, concernente alcuni ritocchi alle tasse sulle concessioni governative. (1219)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, sull'ordinamento e funzioni dell'Opera Nazionale per i combattenti. (1061)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2303, che dà esecuzione alla Convenzione commerciale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Lettonia e al relativo Protocollo finale, firmati entrambi in Roma il 25 luglio 1925. (1253)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2219, contenente norme sulle promozioni nella magistratura. (1256)

7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 63, concernente l'istituzione, in una zona della Sardegna, di una succursale della scuola pratica di meccanica agraria di Roma. (1269)

8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 34, concernente i seguenti atti addizionali al Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico concluso in Roma il 31 ottobre 1925: 1°) Protocollo firmato in Roma il 9 dicembre 1926 fra l'Italia e la Germania, relativo ad errori di redazione constatati nel Trattato di cui sopra; 2°) Scambio di note avvenuto in Roma il 9 dicembre 1926, relativo all'interpretazione ed all'applicazione di alcune disposizioni del Trattato anzidetto; 3°) Scambio di note italo-germaniche effettuato in Roma, nello stesso giorno 9 dicembre 1926, per l'esecuzione, a titolo di reciprocità, dei diritti di vidimazione dei certificati di origine non rilasciati da autorità governative a ciò autorizzate. (1281)

9. Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 131, contenente provvedimenti per la reggenza delle preture prive di titolare. (1285)

10. Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2417, che dà esecuzione all'Accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Grecia concluso ad Atene mediante scambio di note addì 11 settembre 1926. (1326)

11. Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 196, che stabilisce per le società cooperative i limiti dell'ammontare delle quote sociali e del valore delle azioni. (1337)

12. Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 869, relativo alla misura degli interessi sui mutui con gli Istituti di credito fondiario per le quote di vetustà e migliorie in dipendenza dei danni di guerra (emanato in virtù dell'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 giugno 1926, numero 127). (929)

13. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1623, contenente modificazioni alle tariffe per il servizio delle riscossioni per conto di terzi. (1037)

14. Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1524, che autorizza il Fondo per l'emigrazione ad anticipare sugli avanzi di bilancio somme fino alla concorrenza di lire 6,000,000 alla Società cooperativa edilizia « Aurelia ». (1038)

15. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1637, recante agevolazioni per la riscossione di tasse arretrate nelle provincie annesse. (1045)

16. Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1672, concernente il riordinamento della Commissione centrale per le imposte dirette. (1065)

17. Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1944, concernente l'introduzione di un nuovo termine di commisurazione per la graduazione della tassa di bollo sulle cambiali con scadenza non superiore ad un mese. (1129)

18. Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1926, n. 1881, che modifica il Regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1558, relativo ai servizi per la liquidazione dei beni, diritti ed interessi appartenenti ai cittadini di Stati già nemici. (*Approvato dal Senato*) (1138)

19. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 agosto 1926, n. 1701, concernente la fusione della Cassa di risparmio di Chiavari con quella di Genova. (1083)

20. Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 2033, proroga dei privilegi fiscali fino al 31 dicembre 1927 agli esattori del decennio 1913-22. (1182)

21. Convalidazione del Regio decreto-legge 9 novembre 1926, n. 1880, che autorizza una prelevazione dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1926-27. (*Approvato dal Senato*) (1185)

22. Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1927, n. 125, concernente provvedimenti per la riscossione delle imposte dirette. (1312)

23. Provvedimenti relativi all'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma ed agli uffici del Ministero della giustizia e degli affari di culto. (1386)

24. Conversione in legge del Regio decreto-19 dicembre 1926, n. 2331, concernente scambi di professori universitari con l'estero. (1300)

25. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1171)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

26. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1176)

27. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1177)

---

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI

---

Roma, 1927 — Tip. della Camera dei Deputati.

